



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Scintilla



Organo di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Dicembre 2022

Numero 129

www.piattaformacomunista.com

teoriaeprassi@yahoo.it

Prezzo: 1,50 euro

Un governo da rovesciare con la lotta operaia e popolare

I primi passi del neo-Nato governo Meloni in politica interna ed estera dimostrano che esso è l'erede della linea antioperaia stabilita dai governi precedenti, rendendola ancora più feroce.

Gli obiettivi politici che persegue sono chiari: integrarsi a fondo e proseguire l'offensiva capitalistica contro la classe operaia; ritardare il più possibile la ripresa del proletariato e delle masse popolari, sbarrandogli le vie dell'azione e limitando la libertà di manifestazione e partecipazione alle proteste; seguire sino in fondo la politica di guerra decisa dall'imperialismo USA coinvolgendo sempre più il nostro paese nel conflitto in corso in Ucraina, aumentando le spese militari a scapito di quelle sociali.

La politica seguita e i provvedimenti finora adottati da questo gabinetto di estrema destra lo dimostrano ampiamente.

La legge di bilancio, concordata dal governo con la UE e in linea con i "suggerimenti" del FMI e delle agenzie di rating, è impostata sulla difesa degli interessi del grande capitale, dei ricchi e dei mafiosi, che non pagheranno un centesimo e continuano a intascare profitti con lo sfruttamento dei proletari e le speculazioni.

Malgrado il tentativo di nascondere la realtà con la demagogia, la politica economica del governo vassallo di Meloni è totalmente filo-patronale: non si toccano profitti e sovraprofiti, rendite e grandi patrimoni, ma si aumenta la platea della flat tax; niente lotta reale all'evasione, ma sconti fiscali ai padroni; niente aumenti dei salari, ma voucher, riduzione di pensioni e sussidi di disoccupazione; via libera alla corruzione, al lavoro nero, ai traffici della criminalità con i condoni e il rialzo al tetto dell'uso del contante; credito d'imposta, trivelle in mare e rigassificatori per gli interessi dei monopoli dell'energia da fossili e per assicurare prezzi scontati ai padroni, invece di ridurre drasticamente il caro bollette e salvaguardare l'ambiente.

Lo sbandierato taglio al cuneo fiscale è un'elemosina di pochi euro finanziata con la stretta al reddito di cittadinanza e alle spese sociali, specie scuola e sanità pubbliche, mentre si regalano miliardi ai capitalisti con il PNRR e le tassazioni agevolate.

Intanto procede a tenaglia con autonomia differenziale e presidenzialismo con cui procede la divisione di classe e la trasformazione autoritaria dello stato borghese.

Questa politica criminale fa piombare sempre più in basso i lavoratori salariati e i disoccupati, mentre un'esigua minoranza si arricchisce a

Governo Meloni, un comitato di affari dei padroni, dei ricchi e dei mercanti di armi



Avanti nella lotta per il lavoro e i salari, contro la guerra imperialista e le sue conseguenze

continua a pagina 2

Una manovra finanziaria per il capitale

Il governo ha presentato una finanziaria da 35 miliardi di cui 21 in deficit di bilancio, beneficiando di un tesoretto di 9 miliardi e con entrate dal maggior gettito fiscale, dal taglio ai fondi per la ristrutturazione edilizia per l'efficientamento energetico, dalle pensioni (vedi apposito articolo) e, soprattutto, dal reddito di cittadinanza. 21 miliardi sono anche il pacchetto di aiuti energetici (vedi apposito articolo) per far fronte agli aumenti di luce e gas, di cui beneficeranno in gran parte i padroni, a cui seguono circa 2 miliardi per la sanità pubblica (a fronte di una cronica carenza di medici ed infermieri e a necessità crescenti di diagnosi e cure anche, ma non solo, per i problemi creati dalla pandemia, che richiederebbero ben altri stanziamenti). Niente per la sicurezza sul lavoro, per la scuola, per i contratti dei pubblici dipendenti.

In arrivo un pannicello caldo da 600 milioni per l'aumento del 50% dell'assegno unico per le famiglie con almeno tre figli, e del neonato fino al compimento del primo anno, giusto per 'ricordarci', che al governo sta a cuore la 'natalità', ovvero le future braccia da sfruttare.

Per il reddito di cittadinanza, misura certo non risolutiva delle situazioni di difficoltà e indigenza, si va verso l'abolizione. Esso verrà prorogato per soli 8 mesi, previo l'obbligo di accettare ogni lavoro proposto e la frequenza di corsi professionalizzanti e il conseguimento del diploma di terza media. Un vero provvedimento di classe contro poverissimi e marginali.

Per ricchi e padroni, viceversa, è la continuazione della pacchia: da sempre lo stato borghese è al loro servizio. Nemmeno in momenti di crisi e gravi problemi sociali è chiesto loro qualcosa: niente patrimoniali o imposte straordinarie. Profitti e rendite finanziarie continuano a essere tassate

meno del salario, anzi, questa disparità si amplia. Per partite IVA e redditi medio-alti, come sappiamo, non solo la progressività fiscale è stata abolita e sostituita da una 'flat-tax' al 15% sui redditi, ma il tetto di applicazione sarà ampliato a 85.000 euro. Ma, come sappiamo, questi signori hanno tutte le possibilità, con le intestazioni delle fatture a familiari ed amici, di aggirare anche questo tetto. Inoltre le cartelle esattoriali fino a mille euro saranno rottamate e l'uso del contante innalzato a 5000 euro. Un chiaro segnale che il governo intende tollerare l'evasione fiscale e che il fisco non intende 'disturbare' più di tanto gli affari in nero. Questo in una situazione dove lo zoccolo duro dell'evasione fiscale rimane superiore a 100 miliardi l'anno. Si aggiunga che gli extraprofiti conseguiti dai pescecani monopolisti dell'energia non solo saranno tassati appena al 35% ma che i "benefici" stanziati contro il caro-bollette passeranno alle loro tasche.

Tornano i voucher in agricoltura, turismo e per colf e badanti. Un altro segnale di tolleranza del lavoro nero e precario e del totale disinteresse per una contribuzione che assicuri a questi lavoratori una congrua pensione.

Per i dipendenti privati una manciata di euro in busta paga grazie al taglio da 2 a 3 punti del cuneo fiscale, a discapito dei contributi previdenziali, quindi uno scambio di salario differito con salario contante. La decontribuzione a discapito



delle pensioni dei nostri figli e nipoti è una costante verso cui nessun partito parlamentare ha nulla da dire. Per il governo l'importante è che non ci rimettano i padroni. E se lo stato incamera meno tasse niente paura: si taglierà quel che resta dello stato sociale. Già ora possiamo vedere che per il governo è più importante il ponte sullo Stretto, che nuovi servizi, scuole, ospedali pubblici.

La legge di bilancio è stata criticata dalla CGIL, per bocca di Landini che l'ha definita una 'manovra contro i poveri' e ha denunciato l'iniustizia fiscale. Dovrebbe sapere che in regime capitalista non vi sarà mai giustizia fiscale, e nemmeno uno spirito "compassionevole" che porti ad aumentare stipendi e pensioni. Non è il taglio del cuneo fiscale la via per aumentare il salario, e nemmeno la contrattazione integrativa di secondo livello. La via è quella dello sciopero e della mobilitazione dura, di massa, che i vertici sindacali non vogliono imboccare preferendo la via dell'intesa con gli

continua a pagina 3

segue dalla prima pagina

classe dominante è consapevole che l'antagonismo sociale diverrà più aspro e acuto.

A ciò servono il pretestuoso decreto sui rave, diretto in realtà contro chi organizza le lotte proletarie; il divieto permanente di manifestare sotto Palazzo Chigi e Montecitorio; le manganellate agli operai e agli studenti che protestano, a chi resiste agli sfratti. E per deviare l'attenzione delle masse dai problemi reali riecco il vergognoso attacco ai migranti, mentre sempre più numerosi sono i giovani costretti a emigrare all'estero per trovare lavoro. In questo scenario, si esprime con scioperi e manifestazioni la volontà di ampi strati operai e popolari di resistere all'offensiva padronale, di lottare per il lavoro e forti aumenti salariali, contro la guerra, ponendo le basi di una più vasta ripresa di classe.

Scioperi e manifestazioni – come quelli del 2 e 3 dicembre – vanno sostenuti e valorizzati perché indicano la strada da seguire per cacciare dal potere il governo ultrareazionario di

Meloni e tutti i responsabili della politica di sacrifici e di guerra: la lotta e l'unità degli sfruttati e degli oppressi, non le chiacchiere parlamentari delle nullità politiche riformiste, populiste e opportuniste.

E' compito dei comunisti e degli operai avanzati sviluppare l'organizzazione e l'azione di massa, soprattutto nel proletariato industriale, conducendo la lotta nei suoi tre aspetti principali, politica, economica e ideologica, nella prospettiva della costituzione di un partito indipendente e rivoluzionario, contrapposto a tutti i partiti delle classi possidenti.

Proseguiamo e estendiamo con il fronte unico di classe e i suoi organismi la mobilitazione per il lavoro, il pane, la pace, le libertà operaie, in modo da unire le forze per abbattere l'obsoleto sistema capitalista-imperialista, che genera con qualsiasi governo borghese e piccolo borghese sfruttamento, licenziamenti, miseria dilagante, devastazione ambientale, reazione politica e guerre di rapina. Il futuro si chiama socialismo!

Bollette alle stelle per i lavoratori, energia a prezzi stracciati per le grandi imprese

Come è noto dal 2021 il prezzo dell'energia è progressivamente aumentato con una corsa senza fine.

Si tratta di triplicazioni del prezzo della luce e del gas dal primo trimestre 2021 al terzo trimestre 2022. E il peggio deve ancora arrivare.

Una spesa insostenibile che ha messo in seria difficoltà le famiglie povere, verso le quali il governo precedente è intervenuto con qualche pannicello caldo "una tantum".

Col nuovo governo la demagogia, come vedremo, ha compiuto – come da tradizione fascista – un salto di qualità. Secondo quanto annunciato dalla Meloni, l'aiuto in finanziaria alle 'famiglie' per fronteggiare il rincaro delle bollette di luce e gas sarebbe di 9 miliardi, mentre i rimanenti 12 (in tutto fanno 21) sarebbero aiuti 'alle imprese'. E' dietro a questa cifra 'benevola' che si concentra la demagogia, perché in realtà è truccata.

Per beneficiare di questo bonus si valuta l'ISEE della famiglia, come già avveniva con i provvedimenti del governi Draghi, che il governo ha innalzato da 12 mila a 15 mila euro.

Così facendo, la platea di 5 milioni di famiglie sale di 500 mila unità con una spesa di 2,4 miliardi (Corsera, 24 nov). A complicare le cose c'è la divisione del paese in fasce climatiche, perché questo bonus varia, e di parecchio, dalle fasce 'calde' a quelle 'fredde', andando da 600 euro circa a 1700 euro.

Ma questo solo in teoria. Considerando che la maggior parte della povertà è concentrata nelle zone 'calde' o 'tiepide' ne vien fuori un importo (teorico) sui 4-5 miliardi.

Ovvero la metà di quello annunciato dal governo, dove il concetto di bonus comprende evidentemente anche 'aiuti' indiretti come la temporanea soppressione degli oneri di sistema e

l'estensione dell'IVA sul gas al 5%.

Inoltre, va considerato che circa 20 milioni di famiglie (in tutto le famiglie sono 26 milioni), quindi una buona parte di famiglie proletarie o che non navigano nell'oro, sono escluse dal bonus e una parte degli aventi diritto non lo richiederà per motivi vari (la tipologia delle famiglie e dei casi individuali è socialmente molto variegata).

Va inoltre considerato che la misura - a parte il piccolo allargamento di platea - prosegue per soli tre mesi quanto stabilito dal governo precedente (dal quale eredita - guarda caso - un tesoretto di 9 miliardi non spesi), intestandosi quindi, come nuovo governo, 'meriti' non suoi.

Oltretutto questi fondi vengono di fatto girati ai monopoli energetici da combustibili fossili dato che li sconteranno - bontà loro - in bolletta! Chissà con quali livello di truffa, visto che i monopoli hanno il coltello dalla parte del manico e stanno compiendo atti odiosi, ad esempio cercando di far cambiare i contratti con prezzo bloccato agli utenti, addirittura minacciando ed eseguendo distacchi a chi non paga o consuma poco! Figurarsi chi andrà a controllare che gli 'sconti' in bolletta corrispondono a quelli teorici annunciati, cosa per altro tecnicamente molto difficile.

Quindi un sostegno sì, ma soprattutto alle grandi aziende capitalistiche che faranno la parte del leone con sconti sulle tasse - attraverso il meccanismo



del credito d'imposta che viene aumentato fino al 35 % e al 45 % per le imprese energivore - mentre continuano a incassare profitti da record!

I bonus sono un mezzo demagogico con cui il governo Meloni cerca di contenere il malcontento, dissimulando l'attacco, condotto per conto del padronato alla classe operaia e ai poveri.

Intanto si procede con le trivelle in mare e i rigassificatori che servono a fornire gas a prezzi stracciati alle grandi imprese.

Contro la politica governativa è necessario organizzarsi ed aprire da subito un fronte di lotta generale per l'aumento dei salari (quelli reali in Italia sono calati del 12% dal 2008) e la fine delle truffe a danno di lavoratori, pensionati, disoccupati.

Occorre organizzarsi in comitati operai e popolari per rivendicare i nostri interessi e diritti, smascherando la valanga di truffe e promesse non mantenute ed esigendo la riduzione immediata e prolungata delle bollette. Aumento generale dei salari a spese dei profitti!

Gas e elettricità fuori dal mercato! Spezziamo i denti ai pescecani capitalistici!

segue da pagina 2

industriali sfruttatori.

Il salario si aumenta non a discapito dei contributi e delle tasse, ma a discapito dei profitti, con la lotta di classe, come Marx insegnava. Il salario non è una costante invariabile. Sostenere il contrario vuol dire avere nostalgia della concertazione (che non tornerà). E nemmeno lo si aumenta solo dove ci sono imprese più ricche. Questa impostazione divide gli operai e mantiene il monte salari complessivamente basso. ed è un regalo alle esigenze padronali che in cambio vogliono flessibilità, maggiori ritmi, maggior produttività.

L'aumento salariale non si conquista con una linea di subalternità della classe operaia alle esigenze del capitale, ma mobilitando tutta la classe, tanto più in un'epoca di ritorno dell'inflazione.

Il vertice dei sindacati confederali ha pesanti responsabilità se l'Italia è l'unico paese europeo dove nei decenni scorsi il salario reale è diminuito. La linea sindacale ispirata al collaborazionismo è il maggior ostacolo all'unità e alla lotta della classe, affinché questa possa recuperare le posizioni perse e passare all'offensiva.

Non basta scagliarsi contro la finanziaria e magari organizzare qualche manifestazione per dire: "abbiamo fatto qualcosa".

Serve un deciso cambiamento di rotta che i capi di Cgil, Cisl e Uil, così come le dirigenze opportuniste dei sindacati di base, non vogliono imporre.

La classe operaia e i lavoratori tutti non possono attendersi nulla di buono da burocrazie incancrenite da anni di compromessi e subordinazione.

Bisogna ridare fiato alle strutture di base, all'unità di azione dal basso, creare comitati di lotta operai e territoriali sulla base degli interessi economici e politici reali delle masse.

A partire dall'aumento generale del salario, in legame con la lotta per il lavoro, contro licenziamenti e precarietà, per la pace tra i popoli.

Cronache di lotta proletaria

Trebisacce (CS), Consorzio di Bonifica: lavoratori in lotta. Senza stipendio da oltre 7 mesi 150 lavoratori del Consorzio di Bonifica dello Jonio, che durante l'estate hanno garantito l'irrigazione della Piana di Sibari. Dopo aver scioperato il 19 ottobre, il 2 novembre sono saliti sul tetto del consorzio per avere visibilità e richiamare l'opinione pubblica alla situazione reale di molte realtà lavorative del Meridione e non solo, vessate dagli enti pubblici e ridotte alla disperazione.

Corneliani (MN), vittoria dei lavoratori dopo una lunga lotta.

La vertenza sindacale di 400 lavoratori del settore moda, dopo una lotta di tre anni in una situazione di crisi con esuberanti, con sofferenze, mobilitazioni, occupazioni, scioperi, cassa integrazione, oggi vede la conclusione con esito positivo, a seguito dell'accordo siglato il 28 ottobre. L'azienda, sotto la pressione della mobilitazione, nel frattempo ha ristrutturato, usufruendo anche di fondi pubblici stanziati per le aziende in crisi. Purtroppo, mentre si dà questa notizia, non si può non constatare con amarezza quanto sia precaria la situazione degli operai in regime capitalistico, soggetti all'arroganza dei padroni e in balia del "libero mercato".

Jabil di Marcianise (Caserta): nuova manifestazione di protesta dei lavoratori.

Il 15 novembre hanno effettuato un presidio a Napoli, davanti palazzo Santa Lucia, sede della Regione Campania, contro la decisione dell'azienda di procedere a 190 licenziamenti. Un dipendente si è incatenato al cancello d'ingresso. La mobilitazione dei lavoratori è iniziata dopo che il 23 settembre scorso la multinazionale dell'elettronica USA ha avviato la procedura di licenziamento collettivo nel sito produttivo di Marcianise. Da allora i lavoratori Jabil hanno effettuato senza tregua scioperi, presidi, cortei e manifestazioni tra Caserta e Napoli, manifestando anche davanti al Consolato americano. I lavoratori sono tornati a far sentire la loro voce alla Regione Campania, che, assieme al Governo (attraverso il Mise), avrebbero strumenti per intervenire, ma non fanno nulla di serio.

Padova, nuovo sciopero di Busitalia.

Il 30 ottobre quinto sciopero dei dipendenti in pochi mesi per aumenti salariali e contrattazione di secondo livello. Ha visto il 65% di adesioni. I lavoratori denunciano le pessime condizioni di lavoro, turni massacranti, un servizio inefficiente che spesso lascia a terra gli utenti, con numerose corse che saltano. Inoltre c'è cronica carenza di

autisti perché molti, anche assunti da poco, transitano nel privato ove vengono offerte migliori condizioni di ingaggio.

Sciopero alla Uniflair di Conselve (Pd).

Il 14 novembre un centinaio di operai ha scioperato per due ore e tenuto un presidio davanti alla fabbrica. L'azione di lotta è contro l'incertezza futura di 25 di loro, dopo che la proprietà ha deciso la cessione di un ramo d'azienda. Gli operai chiedono che i lavoratori sotto esubero siano ricollocati all'interno dell'azienda.

Iron-logistic di Prato: mazzieri contro presidio.

Della provocazione contro gli operai ci siamo già occupati, denunciando lo sgombero violento del presidio ad opera della polizia. Il 18 novembre contro le combattive maestranze sono intervenuti i mazzieri. Per interrompere il presidio tre operai sono stati aggrediti e feriti ed hanno dovuto usufruire delle cure del pronto soccorso. Non è la prima volta che nel distretto tessile si fanno intervenire i mazzieri. Con il clima politico che viviamo è probabile che questo tipo di "interventi" di tipo fascista si estenda in altre città. Molta la solidarietà costruita attorno a questa lotta.

Nelle ferrovie proseguono scioperi e lotte.

Continuano gli scioperi (sono arrivati al sesto) dei macchinisti di Mercitalia. La loro vertenza è sostenuta anche nell'ambito delle rivendicazioni per lo sciopero di 8 ore del 2 dicembre. Nello specifico di tutta la categoria lo sciopero pone sacrosante rivendicazioni, come la fine delle privatizzazioni e dello spezzettamento aziendale, un contratto unico, il potenziamento dei treni Intercity, maggiore sicurezza, riduzione a 36 ore dell'orario di lavoro.

Sciopero Acciaierie d'Italia (ex-Ilva).

Il 21-22 novembre si è tenuto lo sciopero, proclamato da tempo, alle Acciaierie d'Italia (maggiori stabilimenti a Taranto e Genova), con una buona partecipazione degli operai, blocco delle portinerie e manifestazioni per le vie cittadine. La decisione è stata presa dopo che la proprietà Arcelor Mittal ha disertato il tavolo di confronto al Mise con governo e organizzazioni sindacali per discutere dei prospettati tagli occupazionali in seguito alla remissione dei contratti con le numerose aziende dell'indotto (almeno 150), del mancato accordo sulla cassa integrazione straordinaria e della garanzia dell'integrazione salariale per i lavoratori in amministrazione straordinaria. I rappresentanti dei lavoratori chiedono, oltre al risanamento e interventi di

manutenzione ordinaria e straordinaria, il rilancio del gruppo con nuovi investimenti, certezze occupazionali, maggiore sicurezza nel lavoro. In seguito alla mancanza di risposte dell'azienda i sindacati hanno chiesto, viste le ingenti risorse già stanziate dallo stato, la nazionalizzazione del gruppo.

Operai ex-GKN occupano sala consiliare.

Martedì 15 nov. un folto gruppo di operai della ex-GKN, dove tutti rischiano di finire sul lastrico, hanno occupato per 30 ore Palazzo Vecchio, sede de Consiglio Comunale a Firenze. Gli operai intendono così proseguire la lotta per il rispetto dell'accordo di riconversione. Venendo meno i finanziamenti promessi la situazione è di stallo. Nel frattempo la nuova proprietà, che non appare intenzionata a subentrare realmente alle condizioni poste dagli operai, li divide sottoponendoli a un vero e proprio caos retributivo, veicolando l'opportunità che ognuno cerchi una soluzione individuale con le dimissioni. La solidarietà attiva è più che mai necessaria.

Alla Nexion di Correggio si conquista l'integrativo con la lotta.

Dopo 9 mesi di trattativa e 100 ore di sciopero 650 lavoratori conquistano un contratto integrativo con sostanziosi aumenti per tutti e duraturi nel tempo, la possibilità di scambiare quote di salario con ore di tempo libero, l'aumento della quota di refezione pagata dall'azienda ed altri miglioramenti. Se comprendiamo la soddisfazione di quanti si sono impegnati nella lotta, non possiamo d'altra parte far notare che la questione salariale va posta per l'intera classe operaia non certo in termini di integrativo o di cuneo fiscale, ma di contratto collettivo nazionale con il coinvolgimento di tutti i lavoratori e con effetti per tutti, soprattutto per le qualifiche inferiori.

Limana (Belluno), Epta Costan in stato di agitazione.

In seguito alla decisione aziendale di non rinnovare 253 contratti a termine le rappresentanze sindacali hanno proclamato lo stato di agitazione a partire dall'ultima decade di novembre, con blocco dello straordinario e delle flessibilità, oltre ad una serie di scioperi ravvicinati con presidi ai cancelli.

Continuano gli scioperi alla Softlab.

Da tempo le maestranze dell'azienda in stato di crisi sono in lotta per salvaguardare diritti (da due mesi non sono pagate) e posto di lavoro. L'ultimo sciopero si è tenuto il 23 novembre in occasione dell'incontro al Mimit dove si è tenuto anche un presidio.

Prosegue l'attacco alle pensioni

Bontà di "lor signori", le pensioni fino a 4 volte il minimo saranno rivalutate del 7,3%. Essendo l'inflazione di entità superiore, almeno un 10%, ma ben oltre per i prodotti sul carrello della spesa, nella realtà il potere d'acquisto – senza contare quanto perso quest'anno – è tutt'altro che salvaguardato. In finanziaria, inoltre, l'insufficiente rivalutazione verrà tagliata per importi lordi superiori a 2.100 euro fino ad un 40%.

Secondo il calcolo fatto dallo SPI-Cgil, 4,3 milioni di pensioni medie (sui 1800 euro netti) perderanno 1200 euro l'anno. Complessivamente il taglio di risorse, fra mancate rivalutazioni, opzione donna e Ape sociale, sarà di 3,7 miliardi solo per il 2023.

Veniamo alla quota 103 che in via provvisoria varrà per il 2023. Vuol dire 62 anni di età anagrafica e 41 di età contributiva.

Il provvedimento riguarda pochi lavoratori e pochissime lavoratrici.

In ogni caso, la quota di uscita aumenta da 102 a 103 (con tre anni di contributi in più, da 38 a 41), proseguendo nel trend di innalzamento dei requisiti pensionistici. Nei fatti si sta tornando alla legge Fornero, mentre si avvicina una "riforma" di cui si pongono le premesse

che delineano tempi bui, con maggiore sfruttamento per chi rimane al lavoro e pensioni da fame per chi esce.

In primo luogo l'età di 67 anni viene aumentata per via della "crescita della speranza di vita" (sic!). A questo proposito già ora 67 anni vogliono dire in realtà 67 anni e 10 mesi.

In secondo luogo, considerando che la spesa pensionistica verrà mantenuta ad un rapporto col reddito nazionale (PIL) entro limiti non superiori al 17 % (precisamente dal 16 al 17 % fino al 2045 per poi calare negli anni tra il 13 e il 14%; considerando che lo scenario di lungo periodo prevede una crescita negativa del PIL fino al 2045 (23° rapporto MEF 2022); considerando l'invecchiamento della popolazione a causa della decrescita demografica e dell'emigrazione di molti giovani e considerando anche il continuo taglio dei contributi (anche nella prossima finanziaria col taglio del cuneo fiscale) non ci vuole molto a capire che, malgrado l'innalzamento dell'età pensionistica, gli assegni saranno in media molto più magri, di un 30 – 40 % inferiori, tali da non assicurare una vecchiaia dignitosa e da aumentare sensibilmente il tasso di povertà, un fenomeno in atto da tempo.

Ciò si realizzerà con il passaggio, senza correttivi, al metodo di calcolo contributivo. Il che vuol dire che le entrate tardive nel mondo del lavoro e i periodi di decontribuzione per disoccupazione, sottoccupazione, aspettative specie per assistenza di familiari, renderanno molti assegni individuali inferiori alla media.

Uno scenario decisamente inquietante, tipico del barbaro sistema capitalista. Essendo le pensioni salario differito esse sono soggette alle leggi economiche che determinano l'aumento del plusvalore, assoluto e relativo, ossia della ricchezza di cui si appropriano la borghesia e i ceti parassitari, e comunque non produttivi, che sfruttano il proletariato.

La resistenza all'attacco sulle pensioni è perciò parte integrante della resistenza all'aumento dello sfruttamento che avviene con la riduzione dei salari, l'intensificazione dei ritmi di lavoro, il prolungamento degli orari, etc.

Un motivo in più per rilanciare la lotta per gli aumenti salariali oltre il recupero dell'inflazione, con la consapevolezza che la questione salariale e pensionistica sarà garantita solo affossando con la rivoluzione proletaria il potere della borghesia e passando al socialismo.

segue da pagina 4

Scioperi contro infortuni sul lavoro.

Continua la protesta dei lavoratori contro gli infortuni. In questa occasione segnaliamo il compatto sciopero del 4 novembre a Rovigo che ha coinvolto le ditte Solmec, Carraro Agritalia e Draxton per protesta contro l'uccisione di un operaio sulle strisce pedonali mentre attraversava la strada per varcare i cancelli della fabbrica. Inoltre, lo sciopero contro un grave infortunio di un operaio, già in pensione, ma richiamato dall'azienda per affiancare giovani operai alla Pilenga Baldassarre Foundry di Lallio (Bergamo). Segnaliamo anche lo sciopero alla Marcegaglia di Forlì dove un operaio è stato vittima di un grave infortunio cadendo da una scala all'altezza di 6 metri, urtata da un mezzo di movimentazione.

Vicenda sindacalisti logistica.

Numerose sentenze di tribunale, tra cui quello di Bologna, hanno smontato il teorema repressivo del tribunale di Piacenza, secondo cui i sindacalisti che applicano la lotta di classe sono dei delinquenti. Di conseguenza le misure repressive sono state revocate. La solidarietà costruita attorno ai sindacalisti combattivi ha contribuito alla positiva conclusione della specifica vicenda.

Amazon e dintorni: stato di agitazione e scioperi in occasione del "Black Friday".

Contro il feroce sfruttamento cui Amazon sottopone i dipendenti con turni di lavoro insostenibili, carichi di lavoro eccessivi e bassi salari si sta sviluppando un movimento di lotta in molti paesi. In particolare, il Black Friday del 25 nov. è stato l'occasione per uno sciopero internazionale. A Genova, nel mese di novembre, i sindacati di categoria hanno proclamato un significativo stato di agitazione in cui scioperi e presidi possono essere proclamati in tempi stretti.

Scioperi e agitazioni nella logistica.

Nonostante l'atteggiamento particolarmente repressivo adottato dal padronato di questo settore, abituato da sempre a imporre gravose condizioni di lavoro, bassi salari, assenza di diritti, licenziamenti di chi protesta, etc., i facchini, anche di piccole aziende, continuano a far sentire la propria voce. In particolare si segnala nel mese di novembre lo sciopero in Sogegross (Genova), in Caab (Bologna) e all'appalto Acqua e Sapone di Aprilia (RM)

Sciopero alla ditta Onofaro di Tolfa (RM). Il 22 novembre i dipendenti della citata ditta che ha in appalto l'igiene ambientale hanno scioperato per il contratto di settore e il mantenimento

dei livelli occupazionali e retributivi

Bologna: sciopero contro la precarizzazione del lavoro in Fiera.

Il 9 novembre gli addetti alla fiera dell'agricoltura hanno scioperato e presidiato i cancelli, contro il continuo ricorso dell'ente pubblico (Regione, Comune) agli appalti, che mortifica lavoratori con molti anni di precarietà, ma con una ricca esperienza. Questo in violazione di patti sottoscritti con l'ente nell'agosto 2020. I dipendenti continueranno le iniziative di lotta per la stabilizzazione del precariato ed il blocco delle esternalizzazioni.

Sciopero Rider a Milano.

Il 3 novembre un centinaio di rider hanno scioperato per chiedere l'applicazione del contratto della logistica in cui rientrano. Come noto, questi lavoratori sono sottoposti a una precarietà esasperata e a durissime condizioni di lavoro, con salari da fame.

Partecipato sciopero in Stellantis a Cassino.

Lo scorso 5 novembre (proseguito anche nei sabati successivi) si è tenuto un partecipato sciopero che ha dimezzato la produzione giornaliera. Gli operai hanno scioperato contro questa imposizione aziendale, che permette di aumentare la produzione senza far rientrare in fabbrica gli operai in contratti di solidarietà.

Lotte operaie e nazionalizzazioni

Gli operai della ex Gkn sono sotto assedio. Come spiega il Collettivo di fabbrica, i 500 licenziamenti sono ancora in corso, la fabbrica è ferma e senza prospettiva, mentre sugli operai che la presidiano pende la calunniosa accusa di occupazione illegale della fabbrica, che mira a trasformare una grande mobilitazione che perdura da oltre sedici mesi in qualcosa di abusivo per rendere il sito produttivo inagibile. L'attuale proprietà non ha un piano industriale effettivo e ha ammesso che senza fondi pubblici non c'è ripartenza. Gli stipendi non vengono pagati a ben 300 operai. Dunque senza intervento pubblico, afferma il Collettivo, la fabbrica è spacciata. L'alternativa è fra l'intervento pubblico a coprire le colpe e i costi del privato e l'intervento pubblico con finalità e controllo pubblico. Ma finora sono arrivate solo parole. Gli operai Gkn rivendicano perciò l'immediato intervento pubblico e la fabbrica "socialmente integrata" per evitare la deindustrializzazione e salvare il lavoro, che però non sia l'ennesimo caso Alitalia, Termini Imerese o ILVA.

E proprio alla ex ILVA, oggi Acciaierie d'Italia, la situazione si avvicina al punto di non ritorno, con l'annuncio della multinazionale di sospendere le attività di 145 aziende appaltatrici dell'indotto, gettando nella disperazione 2 mila lavoratori, e di aumentare la cassa integrazione per gli operai che direttamente sfrutta, mentre la produzione è in calo: a Taranto sono fermi da luglio un altoforno su tre e un'acciaiera su due.

Nello sciopero del 21 novembre, i sindacati metalmeccanici e i lavoratori in corteo hanno chiesto la nazionalizzazione del gruppo, la tutela dell'occupazione, le condizioni di salute e sicurezza, l'ambientalizzazione delle produzioni. Verso il ritorno in mani pubbliche del monopolio siderurgico spingono anche settori industriali italiani che hanno interesse all'intervento pubblico perché la produzione di acciaio è strategica per le loro fabbriche. Nel caso dell'ILVA, a differenza di quello della GKN, è già stato stanziato un miliardo di euro e affidato a Invitalia allo scopo di portare la quota pubblica al 60%. I sindacati chiedono quindi di accelerare l'operazione, che è stata posticipata al maggio 2024.

Dunque ancora una volta si pone al centro delle vertenze operaie la questione delle nazionalizzazioni di grandi industrie in regime borghese, una delle forme che assume il capitalismo monopolistico di stato.

Noi comunisti (m-l) sosteniamo le rivendicazioni degli operai e dei sindacati

combattivi che migliorano le condizioni e la lotta del proletariato. Siamo a fianco degli operai della GKN e delle Acciaierie d'Italia nella difesa dell'occupazione, del salario, della sicurezza sul lavoro.

Appoggiamo la loro battaglia che va estesa e intensificata, rivendicando l'esproprio senza indennizzo, ovvero uso di denaro pubblico per risarcire i proprietari e chiamando alla solidarietà attiva e di classe.

Allo stesso tempo, siamo tenuti a dire la verità e combattere le illusioni diffuse da riformisti e opportunisti, ponendoci sulla base della teoria del movimento di emancipazione del proletariato e delle esperienze concrete da esso compiute. La nazionalizzazione di grandi aziende, ovvero il loro rilevamento da parte della borghesia nel suo complesso per risanare il loro deficit e riorganizzarle con fondi pubblici, non va vista come un'attività che è svolta nell'interesse dei lavoratori o dell'interesse "generale" o "nazionale". E' l'incomprensione della natura e della funzione dello stato borghese a generare queste idee.

Assai diffuso è il ragionamento secondo cui lo stato è democratico e agisce nell'interesse collettivo. Perciò si ritiene che anche un'azienda statale debba funzionare secondo tale principio.

In realtà, nel sistema capitalistico lo Stato è l'organo del dominio della classe borghese dominante e le nazionalizzazioni vengono fatte nel suo esclusivo interesse, per mantenere ed elevare i livelli di profitto.

La fabbrica nazionalizzata non diviene "sociale" o "democratica" e tanto meno può divenire una "isola socialista", essa rimane invece uno strumento di finanziamento pubblico per l'estorsione di plusvalore e l'accumulazione di capitale monopolistico.

La nazionalizzazione rappresenta la centralizzazione borghese della gestione e la socializzazione delle perdite di taluni capitalisti, per una successiva privatizzazione dei profitti.

Le difficoltà del capitale non vengono risolte con la nazionalizzazione, ma vengono trasferite ad un diverso livello, dove assumono forme e dimensioni più gravi, come insegnano le vicende Alfa Romeo, Italsider, Alitalia, etc.

Lo sfruttamento non solo non cessa nelle imprese nazionalizzate, ma spesso viene intensificato perché un alto livello di produttività del lavoro è condizione per la realizzazione del profitto monopolistico, in opposizione al soddisfacimento dei bisogni dei lavoratori.

E' dunque fuorviante presentare le nazionalizzazioni in regime borghese come rivendicazioni di tipo progressista,

se non addirittura rivoluzionarie. Certe parole d'ordine 99 volte su 100 si trasformano in parole d'ordine di avvicinamento e fusione con il sistema delle organizzazioni capitalistiche.

Ma quali aziende oggi la borghesia ha interesse a nazionalizzare? Poche, solo quelle su cui c'è un interesse collettivo della classe al potere e che hanno carattere strategico (energia, bellico, aerospaziale, acciaio, cantieristica, trasporti e altre infrastrutture, etc.).

In questi casi spesso viene stabilito un sistema di interpenetrazione dei capitali statali e di quelli privati (come ad es. nel caso di Leonardo), senza mai infrangere il principio della concorrenza e della massimizzazione del profitto.

Nel nostro paese un maggiore intervento statale è impedito sia dall'enorme debito pubblico, sia dalle stringenti condizioni poste dalla UE, che negli anni passati ha impedito salvataggi statali di aziende in crisi.

Sebbene in tempo di pandemia queste condizioni sono state abbassate per garantire continuità produttiva a importanti aziende, la disciplina finanziaria rimane quella del "libero mercato".

A ben vedere, la vertenza della GKN e dell'ex ILVA di Taranto sono l'ennesima dimostrazione della necessità di abolire i rapporti capitalistici di produzione e di attuare la nazionalizzazione socialista, proletaria, dei mezzi di produzione.

Solo con il socialismo si potrà infatti confiscare e attuare la nazionalizzazione proletaria di tutte le imprese della grande industria (fabbriche, officine, miniere, centrali elettriche), delle linee automobilistiche, marittime e fluviali, dei mezzi di trasporto aereo (flotta aerea commerciale e di turismo), dei mezzi di comunicazione (telefonia, radio, tv, etc.), organizzando una direzione operaia dell'industria.

Solo con il socialismo sarà possibile la "fabbrica pubblica e socialmente integrata", posta al servizio dei bisogni delle grandi masse lavoratrici, nel rispetto dell'ambiente.

Ma per fare questo bisogna strappare il potere politico dalle mani della borghesia e instaurare la dittatura rivoluzionaria del proletariato.

Di qui la necessità del Partito comunista, strumento indispensabile di organizzazione e direzione della lotta degli sfruttati e degli oppressi.

La sua formazione dipende dall'unione degli operai avanzati e dei sinceri comunisti su basi marxiste-leniniste. Oggi è nell'unione fra socialismo scientifico e movimento operaio che risiede il significato profondo dello slogan "Insorgiamo!".

Ischia: ennesima strage ambientale

Nella notte fra il 25 e il 26 novembre Ischia è stata il teatro di una vasta frana, a seguito di un nubifragio: undici finora le vittime estratte dal fango, più di mille gli sfollati per timore di nuove frane.

Ormai non passa mese in cui non accadono tragedie come quella che ha colpito l'isola.

Non si tratta di fatalità, ma delle inevitabili conseguenze di un sistema socio-economico obsoleto, distruttore del genere umano e dell'ambiente in cui vive, produce e si riproduce.

L'equilibrio naturale del pianeta è sconvolto dalle leggi di funzionamento del capitalismo, il cui scopo è il raggiungimento del profitto a ogni costo, entrando così in conflitto permanente con le leggi della natura.

L'assetto idro-geologico del paese è debole e fragile, dissestato e devastato da decenni di abusivismo edilizio (e condoni), deforestazioni, incuria. Per evitare tragedie come quella che ha colpito la popolazione ischitana, ci vogliono azioni concrete e urgenti di adattamento alla situazione climatica, di prevenzione e mitigazione degli effetti degli eventi atmosferici estremi.

Manutenzione, pulizia degli alvei, messa in sicurezza dei costoni delle montagne e costante monitoraggio del territorio,

sono indispensabili per prevenire tragedie. Ma ad Ischia nulla di questo è stato fatto dal 2009, quando si verificò un episodio analogo, ad oggi. La stessa situazione si ripete nel 94% dei comuni italiani a rischio erosione costiera. Otto milioni di cittadini, specie della classi subalterne, abitano in zone ad alta pericolosità, e la crisi climatica aggrava questa condizione.

La classe dominante non vuole mettere in campo le necessarie risorse umane ed economiche che servono. Al contrario, esse vengono tagliate dai governi borghesi che si succedono a favore delle spese militari e delle sovvenzioni ai monopoli.

Non viene adottata alcuna politica efficace per affrontare le cause e le conseguenze del cambio climatico, non c'è alcun piano nazionale per la messa in sicurezza dei territori, non viene individuato nessun colpevole delle stragi ambientali.

Il capitalismo è barbarie, devastazione e



morte. E' un sistema che frana cercando di trascinare con se la sola classe che lo seppellirà: il proletariato.

Una vera politica di prevenzione, programmazione e stanziamento di risorse e mezzi adeguati si potrà attuare solo con il socialismo, che realizzerà un'organizzazione cosciente della produzione sociale nella quale si regolerà razionalmente lo scambio materiale fra gli esseri umani e la natura. Esprimiamo condoglianza e solidarietà alle famiglie ischitane colpite dalla tragedia.

Le drammatiche esperienze di oggi serviranno da insegnamento alla popolazione e grazie alle denunce e all'attività dei comunisti si svilupperà la coscienza rivoluzionaria e di classe.

Il governo Meloni usa il pretesto dei *rave* per attaccare le lotte proletarie

Il primo decreto legge emanato dalle forze reazionarie assunte al governo del paese indica nel modo più chiaro che queste forze non possono essere altro che repressori delle lotte proletarie e mistificatori dell'opinione pubblica.

In particolare, l'articolo 5 di questo decreto legge "anti *rave*" contiene "norme in materia di occupazioni abusive e organizzazione di raduni illegali".

Per l'invenzione di un reato per il quale viene sancita una pena da tre a sei anni di reclusione – che corrisponde al limite previsto per procedere alle cosiddette intercettazioni preventive telefoniche e informatiche – la multa da 1.000 a 10.000 euro, la confisca obbligatoria dei veicoli e degli strumenti utilizzati, la possibilità di applicare la sorveglianza speciale, il governo ha preso a pretesto i raduni *rave party* che si svolgono nei terreni o edifici abbandonati.

Persone che invece di lottare per trasformare il mondo, si fanno sedurre ossessivamente dalla musica e dalle droghe, non hanno mai rappresentato un pericolo per il dominio di classe degli sfruttatori.

Il vero obiettivo del decreto è un altro: la

protesta organizzata della classe operaia, degli studenti, dei settori popolari oppressi e sfruttati. Non a caso la norma "anti *rave*" nella scrittura originale non cita mai i *rave party*, ma i raduni "da cui possa derivare un pericolo per l'ordine pubblico", ovvero manifestazioni, picchetti, occupazioni e altre forme della lotta di classe.

Le forze reazionarie entrate a Palazzo Chigi fanno di essere una nuova patina di vernice che ricopre il dominio del grande capitale.

Ai democratici che si scandalizzano per i metodi usati dal governo, vogliamo ricordare che in tutti i governi di cui hanno fatto parte, essi stessi hanno concepito leggi in difesa della sicurezza del cittadino che ad altro non sono servite se non ad alimentare il clima d'incertezza e di sospetto diffuso e a facilitare la rivendita della stessa paccottaglia sociale, sotto mutata insegna, alla piccola e media borghesia, giungendo a lambire strati arretrati di lavoratori.

La vera questione non è se questa norma sarà riscritta con emendamenti in una forma più sofisticata, se resisterà o meno all'esame parlamentare o al giudizio

costituzionale, ma piuttosto ciò che leggi di tal fatta sottendono e quali principi introducono in materia di "assembramenti". Altrimenti non si potrebbe comprendere né la decretazione d'urgenza, né l'inserimento dei *rave* fra i reati più duramente puniti.

La borghesia si sta preparando per tempi burrascosi. L'invenzione di nuovi reati segna la preparazione dell'attacco che i capitalisti vogliono sferrare per impedire lo sviluppo di un movimento dei lavoratori contro la "moderazione salariale", contro le ingiustizie sociali sempre più marcate e sfacciate, contro le guerre dei padroni, per un futuro senza sfruttamento.

Non c'è dubbio che il futuro della classe operaia dipende dalla sua organizzazione nelle principali imprese, nell'industria e nel ramo dei servizi ausiliari della produzione.

Dobbiamo propagandare tra i lavoratori la necessità di unirsi in un saldo fronte di classe che possa dispiegare tutta la sua forza nella lotta contro i capitalisti e portare quest'idea in seno a tutte le organizzazioni sindacali nelle quali si associano i lavoratori.

Il legame organico fra militarismo ed estrema destra al governo

Nello scorso numero del giornale abbiamo accennato al nesso esistente fra l'estrema destra di Fratelli d'Italia (Fdl) e il militarismo, che si sviluppa nell'ambito del blocco aggressivo e guerrafondaio della NATO.

Il partito della Meloni, strenuo sostenitore dell'aumento delle spese militari, ha rapporti diretti con le società del complesso militar-industriale e con le alte gerarchie che sostengono l'infiltrazione e le attività e dei neofascisti nelle forze armate e nella polizia (storicamente queste forze hanno giocato nel nostro paese un ruolo fondamentale nei tentativi di golpe, nelle stragi, nel terrorismo, nella repressione dei movimenti di lotta, senza dimenticare Bolzaneto, la Diaz).

Indicativo di questo rapporto è il caso di Crosetto, un ex DC co-fondatore di Fdl, già sottosegretario alla difesa nell'ultimo governo Berlusconi e dal 21 ottobre scorso ministro della difesa (o per meglio dire della guerra), presidente della Federazione aziende italiane per l'aerospazio, la difesa e la sicurezza (Aiad) di Confindustria e dall'aprile 2020 presidente di Orizzonte Sistemi Navali, joint venture tra Fincantieri e Leonardo e specializzata in sistemi ad alta tecnologia.

Indubbiamente l'industria bellica è tra i finanziatori di Fdl, come dimostra una recente erogazione della Drass, azienda che opera nel campo dei sottomarini militari, a favore del partito della Meloni. Lo sciovinismo di Fdl è una maschera dietro la quale vi sono gli interessi dei circoli monopolisti più guerrafondai e antidemocratici, come quelli che si annidano nel complesso militar-industriale, le società aeronautiche e spaziali, la cantieristica militare, etc.

Sono queste potenti forze che in condizioni di accanita rivalità imperialista si servono dell'ideologia del nazionalismo aggressivo e fanatico come mezzo di lotta nella contesa per gli sbocchi di mercato, le risorse naturali, lo sfruttamento del proletariato, sostenendo e finanziando i partiti che fanno i loro interessi perseguendo politiche "di potenza" e la corsa al riarmo.

La politica seguita da Fdl dà impulso al militarismo, al riarmo e alla vendita delle armi, alla conquista di nuovi mercati per i monopoli che fanno profitti con la guerra imperialista.

Una politica che va ben oltre la fornitura di armi all'Ucraina, sostenuta e praticata dalla Meloni, allineata e coperta con la NATO.

Una delle priorità del suo governo è la

vendita di armi, mezzi bellici e sistemi di armamento ai paesi reazionari.

Non a caso uno dei primi viaggi all'estero della Meloni è stato infatti quello nell'Egitto guidato dal despota Al Sisi che è in trattativa per l'acquisto di 24 Eurofighter, una commessa da più di 3 miliardi di euro. Leonardo incasserebbe circa il 60%. Ricordiamo che Crosetto per aggirare la legge 185, che vieta la vendita di armi ai Paesi come l'Egitto, aveva proposto di modificare la norma per favorire il business dell'industria militare. Meloni ovviamente ha stretto le mani di Al Sisi, malgrado gli assassini di Giulio Regeni e di tanti altri oppositori al suo regime, continuando e approfondendo la linea seguita dai governi borghesi negli ultimi anni.

Ma la politica militarista del governo di estrema destra non si limita alla vendita di armi.

Nei suoi piani servono l'aumento delle spese militari, nuovi sistemi bellici, maggiore reclutamento nei ranghi delle forze armate, miglioramento delle infrastrutture, nuove linee di comunicazioni, controllo del territorio e pattugliamento dei mari, difesa dei "confini europei", sempre più manovre militari nei teatri di guerra, appoggio alle forze controrivoluzionarie e golpiste di altri paesi, etc.

Lenin ha più volte ricordato che il militarismo è una "manifestazione vitale" del capitalismo. Nelle condizioni dell'imperialismo esso si presenta come una delle armi fondamentali del dominio di classe della borghesia e dell'assoggettamento politico della classe operaia.

Il militarismo ha due facce: la politica di guerra rivolta all'esterno e la repressione poliziesca per schiacciare ogni movimento del proletariato e delle masse popolari.

La borghesia nel mandare al potere l'estrema destra cerca di difendere il debole capitale monopolistico italiano con tutti i mezzi, e prima di tutto con mezzi violenti, brutali e antidemocratici, che trovano nel militarismo la loro massima concentrazione.

La decomposizione dell'imperialismo italiano, il fallimento della sua politica estera, il crollo del consenso di cui godono le istituzioni borghesi, l'incapacità di gestire le crisi sociali, sanitarie, economiche, comporta una



svolta a destra nella sovrastruttura politica della società borghese.

La militarizzazione in questo contesto diviene una componente inarrestabile, come dimostrano le spese belliche giunte a circa 30 miliardi di euro annui, le spedizioni di truppe e armi all'estero, il coinvolgimento nella guerra in corso in Ucraina.

I monopoli del complesso militar-industriale creano il terreno adatto per il successo delle forze di estrema destra e fasciste che rappresentano in maniera più diretta i loro interessi, poiché coltivano stati d'animo nazionalistici e vedono nella guerra il mezzo per risolvere tutti i problemi.

E' sotto le ali protettrici di queste forze e della NATO, che prosperano e si sviluppano partiti di estrema destra come Fdl e le formazioni neofasciste, che a loro volta fascistizzano il militarismo borghese e danno ulteriore impulso alle tendenze autoritarie e alla trasformazione reazionaria dello stato borghese.

Quanto più le contraddizioni fra imperialismi fanno risuonare minacciosamente il rombo del cannone, tanto più si foraggiano e si appoggiano i partiti militaristi, mentre si perseguita il movimento antimilitaristico in tutti i paesi.

Sono sempre più evidenti e più frequenti i casi in cui il militarismo in tutte le sue forme interviene nella lotta tra capitale e lavoro, e ancora di più interverrà in futuro, quando rinascerà un forte movimento comunista e operaio che si incamminerà verso la rivoluzione socialista.

Gli interessi della lotta di classe del proletariato, i compiti del suo movimento internazionale, impongono l'intensificazione della lotta e della propaganda antimilitarista e antifascista, per la propaganda della solidarietà internazionale del proletariato e della pace tra i popoli che deve essere svolta energicamente e sistematicamente nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro, nelle scuole e nei quartieri popolari.

Sviluppi del movimento contro la guerra

Il mese di novembre ha visto uno sviluppo del movimento di lotta per la pace nel nostro paese. Per la prima volta dall'inizio della guerra in Ucraina decine e decine di migliaia di lavoratori, precari, disoccupati, studenti, donne, così come sindacati e associazioni sociali e politiche, sono scesi in piazza nelle grandi città (Roma, Napoli...), in manifestazioni dal diverso contenuto e obiettivi politici, nonché dal differente grado di combattività.

Alcune di queste manifestazioni sono state convocate specificatamente sul tema della guerra, ma anche nelle mobilitazioni convocate su altre questioni (dallo sciopero studentesco alle manifestazioni delle donne a novembre, dallo sciopero e manifestazione dei sindacati di base del 2/3 dicembre alle vertenze operaie in corso), l'esigenza di farla finita con la guerra e con il coinvolgimento del nostro paese si è espressa come elemento qualificante.

Queste manifestazioni, che hanno iniziato ad assumere un carattere di massa, sono frutto del vasto malcontento causato dalle conseguenze della guerra: carovita, bollette alle stelle, speculazioni, cassa integrazione e licenziamenti a causa di chiusura di aziende, tagli ai servizi sociali, aumento delle spese belliche, ulteriore devastazione ambientale.

E' soprattutto la classe proletaria a subire queste conseguenze e proprio da essa proviene la spinta a dire basta alla guerra e all'invio di soldi e armi per la sua prosecuzione. I settori più avanzati della classe pongono la rivendicazione dell'uscita dalla NATO e si esprimono con forza contro i governi borghesi, ieri Draghi, oggi Meloni, che con la loro politica guerrafondaia al carro di Biden sono i responsabili della miseria crescente e delle gravi minacce che

incombono sulle masse popolari.

Tuttavia, gli strati profondi della classe operaia non si sono ancora mobilitati in massa

contro la guerra, a causa della politica di freno e divisione imposta da riformisti, opportunisti e burocrazie sindacali.

Dunque, se le manifestazioni contro la guerra che si sono recentemente succedute, nonostante i loro limiti soggettivi e la loro ambiguità politica (evidente nella manifestazione di Roma in cui vigeva il "tabù NATO/USA"), hanno rotto il ghiaccio e rappresentano un passo avanti nella situazione, non possiamo dirci certo soddisfatti dello sviluppo del movimento di lotta per la pace.

Con la prosecuzione della guerra, l'acutizzazione delle contraddizioni imperialiste e l'aggravamento delle condizioni di vita e di lavoro di milioni di proletari, le proteste sono destinate ad ampliarsi e assumere contenuti e forme più radicali. Ma per creare una potente forza operaia e popolare contro una nuova guerra mondiale, capace di svilupparsi in movimento di lotta per il socialismo, è necessario un sistematico lavoro organizzato da parte di tutti i comunisti e i proletari rivoluzionari.

Per adempiere a questo compito è necessaria una maggiore attività all'interno delle organizzazioni di massa, in primo luogo i sindacati ove sono raccolte masse importanti di operai, approfittando di ogni manifestazione di malcontento, di ogni assemblea e manifestazione.



Inoltre, è della massima importanza la formazione di comitati unitari di carattere proletario, nei quali possano raccogliersi operai e lavoratori sfruttati delle diverse tendenze nella lotta contro il militarismo e i fautori di guerra. Organismi di fronte unico che facciano sentire la loro presenza sui luoghi di lavoro, nel territorio, all'interno delle mobilitazioni di massa, attorno a chiare parole d'ordine, su cui battere con insistenza: Stop alla guerra, cessare il fuoco! No all'invio in Ucraina di armi e fondi! Soldi per la salute e l'istruzione, non per la guerra e il riarmo! Fuori l'Italia dalla NATO, fuori la Russia dall'Ucraina! Via le basi USA, via dal potere i guerrafondaia! No allo sciovinismo, solidarietà proletaria internazionale!

La lotta contro la guerra, strettamente legata alla questione del salario, del lavoro, della difesa degli interessi economici e politici quotidiani dei lavoratori, dell'offensiva padronale e della fascistizzazione del potere borghese, è un elemento fondamentale per la cacciata del governo Meloni e di qualsiasi altro governo che intenda proseguire sulla stessa strada guerrafondaia, reazionaria e antioperaia, per aprire con il protagonismo delle masse sfruttate e oppresse la concreta prospettiva della rottura rivoluzionaria con il capitalismo in putrefazione.

Il governo si disinteressa della salute della popolazione

Il governo Meloni ha messo il silenziatore sulla pandemia. E' l'ora del "liberi tutti, ovunque", misura, a dire il vero, già introdotta dal governo precedente. Non c'è da stupirsi se il contagio è di nuovo in aumento: nell'ultima settimana di novembre 227.440 nuovi casi registrati e 635 morti, per lo più fra le classi popolari.

Il disinteresse del nuovo esecutivo di estrema destra è totale: nessuna misura di sanificazione e prevenzione, nessuna informazione sulla campagna vaccinale. Confusione a 360°: chi non si è vaccinato (e per questo viene "premiato"), chi ha fatto la terza dose, chi la quarta.... Pochi sanno che per gli ultrasessantenni e le persone fragili è disponibile la quinta dose. Viene veicolata la falsa idea che il virus non solo non ammazza più, ma fa

meno danni di un'influenza. I virologi di grido tacciono compiacenti.

E' noto che gli anticorpi diminuiscono dopo 3-4 mesi e che gli ultimi vaccini producono anticorpi contro varianti recenti, per cui la profilassi è consigliata soprattutto per anziani e chi ha serie patologie. E lo sarà almeno nel prossimo futuro visto che si generano sempre nuove varianti, più distanti dal ceppo originario e più contagiose.

La borghesia e i governi che ne fanno gli interessi hanno dimostrato di non essere in grado di venire a capo della pandemia. Le leggi del capitalismo glielo impediscono. Ciò che loro importa è la continuità produttiva e il fluire dei profitti da un lato, il consumo sfrenato (per chi può) dall'altro.

Per il loro mondo decadente che ha recuperato l'ideologia fascista, se i più poveri e deboli muoiono, è un bene: non solo "la razza si rafforza", ma soprattutto, in tempi di crisi, si risparmia su sanità, assistenza e pensioni pubbliche. Criminali!

Scintilla

Organo di Piattaforma Comunista -
per il Partito Comunista del
Proletariato d'Italia

Periodico mensile.

Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012

Dir. resp. E. Massimino

Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma

Editrice Scintilla Onlus

Chiuso il 5.12.2022 - stampinprop.

Per contatti:

teoriaeprassi@yahoo.it

Per abbonamenti

(annuale ordinario 25 €)

e sottoscrizioni:

versare su c.c.p.

001004989958 intestato a

Scintilla Onlus

Partito proletario e partito piccolo borghese

Nella lotta per ridare alla classe il suo partito indipendente e rivoluzionario si scontrano posizioni opposte sulla natura e sul modello organizzativo del partito stesso, che esprimono gli interessi di diverse classi e strati sociali.

Il marxismo-leninismo afferma che il partito comunista è il reparto di avanguardia organizzato e cosciente del proletariato, la più elevata forma di organizzazione di classe, capace di dirigere le masse lavoratrici della città e della campagna alla vittoria nella rivoluzione e alla costruzione del socialismo, fino al comunismo.

Il modello leninista del Partito intende l'organizzazione proletaria come un qualcosa di superiore e di diverso da una somma di iscritti, organizzazioni e "sensibilità": la sua funzione è quella di sviluppare la coscienza di classe, unire gli scopi di emancipazione alle lotte quotidiane, nella prospettiva del rovesciamento rivoluzionario del capitalismo e dell'edificazione della prima tappa del comunismo, dirigendo e centralizzando tutti gli sforzi verso questo obiettivo storico.

Può quindi raggiungere accordi tattici con altre organizzazioni, ma non dissolversi o accodarsi ad esse.

Per gli opportunisti di ogni tipo, invece, non esiste un'identità unica per l'intera classe e quindi, l'organizzazione, centrale e centralizzata, espressione di quella identità di classe, si frammenta in una serie di obiettivi parziali che costituiscono il centro d'interesse e di attività.

Questa dispersione è logicamente legata alla negazione da parte di queste correnti della funzione storica del proletariato.

Il modello leninista è, per questo, al centro degli attacchi delle varie correnti opportuniste e piccolo-borghesi che hanno un intervento in campo popolare.

Di fronte all'organizzazione centralizzata, esse sollevano il movimentismo, lo sparpagliamento organizzativo, la militanza senza impegno, le assemblee decisionali "senza volto" o altre formule di moda.

Le organizzazioni della piccola borghesia, indipendentemente dal nome che hanno e dalla bandiera che sventolano, assieme all'indeterminatezza politica, negano la necessità del partito di avanguardia del proletariato.

Sostengono le "reti" e l'"autogoverno" che consentirebbero - così dicono - ai cittadini di partecipare alla soluzione dei loro problemi.

Nella loro visione, i partiti (*in primis* il partito comunista) sono strutture che ostacolano la partecipazione delle masse alla lotta e le allontanano dalla vita politica (ovvero dalla quotidianità senza principi, secondo il motto di Bernstein "il

movimento è tutto, il fine è nulla"). Ignorano la forza che il movimento operaio ha assunto quando, per i suoi obiettivi immediati e storici, era organizzato con un partito rivoluzionario di classe e organismi di massa in rapporto dialettico fra loro.

Tipiche di queste posizioni sono: il rifiuto della politica "tradizionale" e del modello partitico, il disprezzo *tout court* per i politici come persone corrotte e inefficienti, l'esaltazione delle forme spontanee di intervento politico, l'"autogoverno", l'assenza di ideali e di obiettivi politici strategici.

Queste posizioni piccolo-borghesi non sono nuove e non sono diffuse solo nel nostro paese. Il loro risultato è comune: dovunque si affermano si trasformano in formazioni politiche che hanno come scopo il mantenimento del capitalismo e l'allontanamento del proletariato dai suoi scopi rivoluzionari.

Il partito comunista deriva i principi che regolano la sua organizzazione dalla sua natura di classe, dalla funzione che svolge, dal carattere rivoluzionario dei suoi compiti e dei suoi fini.

Gli interessi che il partito comunista esprime derivano dagli interessi generali e dal futuro della classe proletaria, e pertanto possono realizzarsi solo mediante un'unica volontà e un'unica azione, capace di convogliare una quantità di attività in una sola lotta comune.

Solo una direzione centralizzata può riunire tutte le forze, indirizzarle verso un unico fine, coordinare le azioni isolate dei singoli e dei gruppi: *"Una centralizzazione assoluta e una rigorosissima disciplina sono condizioni fondamentali per la vittoria sulla borghesia"* (Lenin).

Ma la volontà generale del partito comunista non può formarsi in condizioni normali altro che per via democratica, cioè attraverso un dibattito comune, collettivo, in cui i militanti, anziché cristallizzare le loro posizioni in correnti organizzate, le discutono e le argomentano negli appositi organi, i quali indicano infine decisioni pratiche obbligatorie per tutti: il contrario del burocratismo e del verticismo.

Elaborata con questo metodo, la volontà generale ha il vantaggio di esprimere più compiutamente, e perciò più giustamente, le esigenze della lotta di classe del proletariato e consente di dirigere un'azione sistematica tra le masse priva di intralci e lungaggini.

In tal modo il centralismo del partito comunista è un centralismo democratico, che si basa sulla severa disciplina di partito e la sottomissione della minoranza alla maggioranza, l'incondizionata obbligatorietà delle decisioni prese dagli organi superiori per quelli inferiori, i rapporti periodici degli

organi di partito.

Norme nate dall'esperienza di lotta del movimento operaio e comunista, che racchiudono in sé la democrazia e il centralismo, la libertà e la disciplina, l'iniziativa creativa e l'attività pianificata.

Per i piccolo borghesi, invece, la lotta politica si riduce a un problema tecnico: determinare quale sia l'opinione della maggioranza (in realtà l'opinione di un gruppo ristretto o di un solo capo) e applicarne la decisione, senza vincoli per la minoranza, in nome della "sovranità decisionale di tutti". Salvo poi cambiare bandiera o creare problemi quando ascende un altro capo con idee diverse.

Non è difficile comprendere le ragioni di fondo di queste posizioni: la piccola borghesia ritiene che il modo di produzione attuale, quello capitalista, è l'unico possibile, e quindi nega che ci siano interessi di classe che dovrebbero essere organizzati in modo indipendente.

Anche se alcune correnti si definiscono "anticapitaliste", esse non considerano il superamento rivoluzionario del capitalismo, ma solo la sua riforma: vogliono correggerne le imperfezioni, ritornare al "buon" capitalismo di libera concorrenza, recuperare la "normalità democratica", eliminare la "casta" inefficiente che serve lo stato capitalista, punire l'inefficienza dei "politici", modernizzare il sistema e stabilire metodi innovativi di consultazione.

Di qui il motivo di fondo per cui la piccola borghesia vede "cittadini" e non proletari, per cui considera la lotta politica estranea alla lotta di classe e rifiuta l'organizzazione centralizzata e la disciplina consapevole.

Non dobbiamo sottovalutare l'influenza della piccola borghesia all'interno del movimento comunista e operaio. Essa provoca una liberalizzazione della militanza, un allentamento della disciplina, l'individualismo e un tipo di organizzazione "diffuso" in cui ogni militante interviene senza essere soggetto ad alcun canale organico e senza obiettivi comuni: un modello falsamente democratico, oltre che inefficace.

Di fronte alle posizioni che annacquano la forza e l'organizzazione politica del proletariato e cercano di trasformare la sua organizzazione in uno strumento inutile, sono attuali le parole di Lenin: *"Il socialdemocratico non deve dimenticare mai, nemmeno per un istante, la lotta di classe inevitabile del proletariato per il socialismo, contro la borghesia e contro la piccola borghesia, siano pure le più democratiche e le più repubblicane. Questo è indubbio. Da ciò discende la necessità assoluta di un partito socialdemocratico distinto e indipendente, rigorosamente classista."* (Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica, 1905).

Gioventù marxista-leninista

Il ministro della propaganda anticomunista

Com'era prevedibile, con la salita al potere dell'estrema destra l'attacco al comunismo continua imperterrito e con tanta più vigoria quante sono le menzogne propinate dal "Ministro dell'Istruzione e del Merito" Giuseppe Valditara attraverso la lettera agli studenti del 9 novembre 2022, celebrazione del "giorno della libertà", ovvero della caduta del Muro di Berlino.

Questa lettera non solo è una lampante dimostrazione che l'anticomunismo è una componente ineliminabile dei partiti e dei governi agli ordini del capitale finanziario, ma è anche fallace da cima a fondo.

In poche righe Valditara, che si atteggiava a gran conoscitore del comunismo, non può che riproporre la falsificazione del socialismo parlando del "sogno di una rivoluzione radicale che sradichi l'umanità dai suoi limiti storici e la proietti verso un futuro di uguaglianza, libertà, felicità assolute e perfette. Che la proietti, insomma, verso il paradiso in terra", aggiungendo che "la via verso il paradiso in terra si lastrica di milioni di cadaveri".

Peccato che i suoi millantamenti si infrangano contro le concezioni dei grandi rappresentanti e teorici del socialismo scientifico di cui un "vero conoscitore della storia" dovrebbe almeno avere nozione.

Prendiamo ad esempio il "tiranno per eccellenza" Stalin: "In che cosa consistono l'essenza economica e la base economica del socialismo? Forse nel creare il "paradiso in terra" e la felicità generale? No, non in questo. Questa è l'idea che dell'essenza economica del socialismo si fa l'uomo della strada, il piccolo borghese. Creare la base economica del socialismo significa unire strettamente in un'unica economia l'agricoltura e l'industria socialista, mettere

l'agricoltura sotto la direzione dell'industria socialista, stabilire i rapporti tra la città e la campagna sulla base dello scambio dei prodotti dell'agricoltura e dell'industria, chiudere ed eliminare tutti quei canali che favoriscono il sorgere delle classi e innanzitutto del capitale, creare, insomma, condizioni di produzione e distribuzione tali da condurre direttamente, immediatamente all'eliminazione delle classi" (Iosif Stalin, Ancora sulla deviazione socialdemocratica nel nostro partito).

Dopo aver mentito e mistificato spudoratamente, l'uomo della strada Valditara continua accusando le esperienze del socialismo reale di aver provocato "ovunque annientamento delle libertà individuali, persecuzioni, povertà, morte" e che "il 9 novembre resterà una ricorrenza di primaria importanza per l'Europa: il momento in cui finisce un tragico equivoco nel cui nome, per decenni, il continente è stato diviso e la sua metà orientale soffocata dal dispotismo".

Rammentiamo all'ennesimo anticomunista ben remunerato in quali condizioni la giovane Russia socialista operava: tra isolamento, sabotaggi e aggressioni, la prima delle quali perpetrata da paesi capitalisti "democratici" e amanti della "libertà", gli stessi che poi hanno fatto uso della bomba atomica; rammentiamo che i sovietici nel 1945 volevano scongiurare la divisione della Germania avanzando l'opzione di una Germania unita, democratica, neutrale e demilitarizzata, progetto avversato dagli angloamericani che istituirono per primi la RFT per investire i miliardi del piano Marshall, porla alle proprie dipendenze e procedere al riarmo; rammentiamo che la democrazia liberale di cui Valditara si

riempie la bocca si trasforma in fascismo non appena il proletariato si mobilita come risposta all'acuirsi delle contraddizioni della società capitalista, ben più gravi di come le descrive il ministro della propaganda; rammentiamo i colpi di Stato e le stragi che la potenza a stelle e strisce ha attuato in tutto il globo per decenni, non ultimo quelli commessi in Ucraina.

Valditara spiegasse per quale ragione dopo la dissoluzione del blocco dell'est e il trionfo della "libertà" non si sia verificata "la fine della storia" e "l'inizio di un'epoca di pace e prosperità" ma, anzi, siano stati spazzati via i diritti sociali dei lavoratori mentre le crisi cicliche del sistema e la disoccupazione hanno continuato a presentarsi selvaggiamente, si siano rafforzate le alleanze militari e moltiplicate le guerre contro paesi non allineati o scomodi, riproponendo anche in Europa interventi e invasioni come quella di USA e NATO in Jugoslavia, monito ad una guerra di proporzioni ancora più vaste entro i confini del vecchio continente, sostanziatasi con la guerra in Ucraina, avviata proprio da quella Russia capitalista bramata dalla borghesia nel corso della Guerra Fredda e realizzata dal revisionismo al potere dopo il XX Congresso del PCUS, che il ministro tenta ora invano di accomunare all'Unione Sovietica socialista, nonostante sia sotto gli occhi di tutti quale sia il sistema economico della prima e quale fosse quello dell'altra.

La verità è che lo scatologico scritto del ministro della propaganda più logora conferma che la borghesia imperialista teme ancora lo spettro del comunismo nonostante dichiari formalmente che "Il crollo del Muro di Berlino segna il fallimento definitivo dell'utopia rivoluzionaria", altrimenti non affibbierebbe etichette di comunismo alla Cina o alla Russia attuali, nemiche acerrime del proletariato, e non avrebbe bisogno di istituire una giornata del ricordo che in realtà funge da misura palliativa per cercare di perpetuare un regime piratesco al quale i giovani e larghi strati popolari si stanno disaffezionando, come dimostrano le occupazioni di Università e l'astensionismo ai massimi storici.

I fatti dimostrano, checché ne dica Valditara, che la "libertà" del sistema capitalistico è in pratica una libertà ipocrita, formale, di classe, al servizio della borghesia che si nutre dello sfruttamento degli operai, ingrassandosi con la speculazione, che a suon di miliardi gestisce i principali media e lo stesso Stato per corrompere le menti delle masse popolari e dei giovani diffondendo simili scempi. Quella stessa borghesia, sempre più autoritaria, reazionaria e sciovinista, che sta facendo sprofondare il mondo in crisi catastrofiche e in guerre imperialiste da cui scaturiranno nuove rivoluzioni proletarie.

Documenti da leggere e studiare

Prosegue la pubblicazione sul nostro sito internet di importanti documenti che invitiamo tutti i compagni a scaricare, leggere e studiare.

In questo numero del giornale segnaliamo:

- "Un quotidiano, sistematico e ininterrotto lavoro fra le masse del Partito nella classe operaia". Si tratta di una risoluzione approvata dall'ultima Plenaria della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (può essere richiesta alla redazione anche in opuscolo cartaceo, versando 4 euro, comprese le spese di spedizione). Il documento aiuta a comprendere la relazione fra Partito e classe, fra teoria rivoluzionaria e movimento operaio, e pone la necessità del lavoro dei comunisti fra le masse, specialmente nel proletariato industriale, per costruire autentici partiti proletari indipendenti e rivoluzionari.

- "Alcune questioni relative alla dittatura del proletariato e alle democrazie popolari". Si tratta di un contributo del compagno indiano Vijay Singh, molto utile per comprendere le differenti deviazioni revisioniste che si sono succedute nel tempo riguardo punti chiave del marxismo-leninismo.

- Dello stesso autore, "Alcune riflessioni sul libro 'Krusciov menti', di Grover Furr.

- L'articolo "L'inganno del capitalismo verde", del Partito del Lavoro di Turchia (EMEP).

Dalla lettura di questi testi i comunisti, specie i più giovani, possono apprendere numerosi concetti, esperienze ed elementi utili per lo sviluppo del lavoro rivoluzionario e la lotta contro le correnti riformiste, revisioniste e opportuniste, aspetti indispensabili per avanzare verso il partito rivoluzionario del proletariato.

Lettere alla redazione

Prezzemolo anticomunista

Cara Scintilla, il signor Paolo Mieli si divide tra giornalista e storico. Forse per farsi perdonare alcuni trascorsi giovanili nel movimento antagonista romano, la sua intensa attività pubblicistica è all'insegna dell'anticomunismo, con tonalità da dosare a seconda delle circostanze (con un governo di estrema destra accentua i toni...), senza mancare le occasioni in cui ribadire il suo feroce antisovietismo e la viscerale opposizione all'operato di Lenin e Stalin ed alla dittatura del proletariato.

In RAI tiene da anni una trasmissione dal titolo "Passato e Presente" in cui sugli argomenti più disparati fa intervenire storici a lui graditi e dei giovani "specialisti" a farsi le ossa nel mestieraccio. Il tutto intramezzato da banalità e pettegolezzi (che cominciano con l'immancabile "Si dice che...") in modo da far passare illazioni che, sommate fra di loro, costituiscono la visione della storia che il telespettatore medio si dovrebbe fare, al posto dei fatti accertati. Queste illazioni sono come il prezzemolo che si mette un po' dappertutto. Impossibile nel corso di un articolo fare un elenco. Ma tra i tanti sassolini finiti nelle scarpe uno me lo devo togliere.

Giovedì 17 novembre su RAI 3 fa una

trasmissione su Tina Modotti, celebre fotografa e attrice di inizio '900, nata da una famiglia povera di Udine di fede socialista dove conosce da bambina il triste fenomeno dell'emigrazione. Femminista 'ante-litteram' e successivamente militante comunista, prima in Messico e successivamente, dal 1930, in Unione Sovietica dove dovette riparare, quindi in Spagna in appoggio alle Brigate Internazionali come operatrice sociale, quindi in Francia in soccorso ai profughi della guerra civile, quindi di nuovo in Messico dove muore di infarto nel 1942 in un taxi. Ebbene, cosa non è venuto fuori! Che a Stalin e a Gorki la sua arte non piaceva, inducendo lo spettatore a pensare che questo sarebbe stato il motivo per cui avrebbe smesso di fare la fotografa e sarebbe stata indotta (si capisce 'suo malgrado') ad aderire al Soccorso Rosso Internazionale fino a partire per la Spagna (si capisce non come coerente scelta di militante comunista e internazionalista, ma dietro 'pressioni'). Naturalmente per Mieli l'atmosfera sovietica degli '30 è cupa, segnata dalla industrializzazione e collettivizzazione 'forzate'. Apparato burocratico e poliziesco soffocante... Insomma, si è indotti a pensare, era finita proprio male!

Successivamente sarebbe stata sconvolta 'come tanti' dal patto Ribbentrop-Molotov (che Mieli si guarda bene dallo spiegare) e per questo finì isolata.

Si allude infine che dietro la sua morte ci sia stato lo zampino di militanti 'prosovietici', tra cui Vittorio Vidali, già Comandante Carlos creatore del V Reggimento "di acciaio" nella guerra antifranquista in Spagna, che la Modotti conobbe già in Messico e con cui mantenne sempre dei contatti (Vidali, ricordiamo, dal Messico passò in Venezuela dove diresse un'agenzia di informazioni antifasciste, quindi rientrò in Italia con incarichi delicati nel PCI togliattiano). Ebbene, in trasmissione Vidali se la cava come 'controverso'.

Se non fosse che tante trasmissioni hanno questo andazzo di mescolare illazioni e desiderata dell'autore, diremmo, ad essere buoni, che si è persa un'occasione per scrivere correttamente una pagina di storia. Ma purtroppo non è una ciambella uscita senza buco. Trasmissioni come queste, non solo di Mieli, accadono tutti i giorni e contribuiscono a instillare nell'opinione pubblica quel senso comune di revisionismo storico e di anticomunismo su cui ben si è incuneata l'affermazione della destra parafascista.

Email da Padova

Fermiamola in tempo

Cari compagni, ora la conosciamo meglio. Abbiamo letto la sua storia di neofascista convertita in postfascista. Abbiamo visto la sua mimica da piccolo borghese inferocita, udito la sua demagogia condita da elementi teatrali e vittimismo, citazioni pop e dialoghi fittizi, vuota retorica elevata al rango di politica.

Sarebbe stata una comica da avanspettacolo, come presidente del consiglio è una tragedia. Per comandare prova ad alzare la voce con dialetto falso-popolare, rivelandosi una volgare mistificatrice, abituata ad ubbidire e a votare misure antioperaie (la legge Fornero, ad esempio).

Una politicante che continua a fingere di star fuori dal sistema di potere quando vi sguaizza da decenni.

Dice di aver lavorato da cameriera, ora fa la lacchè di Biden: il suo nazionalismo da "guerriera" a tanto si riduce.

L'Italia imperialista è passata dal banchiere Draghi alla "draghetta". Si ritrova con una premier inetta, una figurina incollata a Palazzo Chigi dai poteri forti per via della maggiore incapacità altrui, contornata da mediocri e miserabili, espressione del disfacimento della democrazia liberale. Donna, madre, italiana, cristiana... nessuno le toglierà questi attributi, ne mancano altri. Non può personificare la funzione di comando per la borghesia, ma può arrecare seri danni ai lavoratori. Va fermata in tempo!

Email da Bologna

Posizioni aberranti e interessanti sviluppi

Cari compagni della redazione, ho letto l'intervento di Petro Symonenko, Primo Segretario del Partito Comunista dell'Ucraina (messo fuorilegge dal bandito Zelensky), al "XXII° Incontro Internazionale dei Partiti Comunisti e Operai" svolto a L'Avana dello scorso ottobre.

Mi ha sorpreso il fatto che si è pronunciato a favore dell'intervento condotto dall'imperialismo russo, riducendo così il suo partito a succursale del socialsciovinista "Partito Comunista della Federazione Russa". Symonenko giustifica tale posizione poiché, a suo dire, Mosca si sarebbe vista costretta ad intervenire per ingaggiare una "lotta contro una minaccia esterna alla sicurezza nazionale". Ma così facendo rinnega il leninismo il quale insegna che, quando si ha a che fare con uno scontro inter-imperialista, non ha alcuna importanza chi abbia sferrato

il primo colpo o c h i ingaggi una guerra per "per una più "giusta" ripartizione degli schiavi" tentando di dissimularne il vero carattere servendosi di proclami sulla "difesa della patria".

Questo perchè altrimenti si finirebbe per propinare una "falsificazione storica e, in pratica, solo un inganno del popolo semplice, della piccola borghesia, della gente ignorante, da parte degli astuti padroni di schiavi" (Lenin, Il socialismo e la guerra).

Fortunatamente non tutto il movimento comunista ucraino è sulle posizioni di Symonenko. Ho letto, ad esempio, che il Fronte Operaio di Ucraina (di orientamento marxista-leninista), sostiene che la guerra russo-ucraina è "un'altra battaglia sulla scacchiera della guerra economica condotta dai principali paesi capitalisti" e che alla base del conflitto vi è la lotta per i giacimenti di gas, traendone la conclusione che

l'aggressione russa nei confronti dell'Ucraina è dovuta al desiderio di redistribuire il mercato del gas a proprio vantaggio.

Sono queste le posizioni da incoraggiare, non certo quelle di Symonenko e di chi spinge i proletari sotto le bandiere della borghesia russa, ucraina o occidentale.

Saluti comunisti.

Email da Napoli

ABBONAMENTI 2023

Invitiamo i nostri affezionati lettori a sottoscrivere l'abbonamento a Scintilla e agli opuscoli in versione cartacea per l'anno 2023. Per scelta politica il prezzo rimane bloccato a 25 euro (spese di spedizione comprese). Versamenti su c.c.p. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus.

Guerra in Ucraina: si inaspriscono i contrasti fra i briganti occidentali

In Ucraina con l'arrivo dell'inverno le operazioni belliche sul terreno subiranno un rallentamento, ma non gli attacchi aerei e con missili.

Di sicuro aumenteranno le sofferenze del popolo ucraino stretto fra l'invasione dell'imperialismo russo e il pugno di ferro del regime fascistoide di Kiev, alle prese col freddo, la mancanza di energia elettrica, le privazioni, la fame, la migrazione di massa.

Dopo quasi dieci mesi di guerra, di aumento delle spese militari, di crescenti pericoli di allargamento ed *escalation* del conflitto militare fino al rischio di una terza guerra mondiale, aspre discussioni politiche si sono accese a seguito dell'esplosione di un missile ucraino all'interno del territorio polacco.

Queste discussioni hanno messo in luce le crescenti frizioni e divisioni fra le potenze del blocco NATO, che cominciano a sentire il peso della guerra, dei suoi costi esorbitanti, senza che siano in vista negoziati di pace.

In particolare è aumentata la distanza fra i paesi orientali e baltici della NATO e quelli occidentali, i maggiori della UE: i primi non hanno perso occasione per esprimere la loro posizione ferocemente antirusa e la loro "fedeltà" al padrone di Washington, facendo appello all'art. 5 del trattato atlantico (la c.d. "difesa collettiva"); i secondi si sono dimostrati esitanti e prudenti di fronte al pericolo di un maggiore coinvolgimento nella guerra, fanno fatica a seguire la linea oltranzista di Zelensky ed evitano di gettare altra benzina sul fuoco per non arrivare allo scontro diretto con la Russia.

In Italia, nonostante le posizioni guerrafondaie dei vari Meloni, Letta e Calenda, settori di borghesia alle prese con recessione, inflazione, crisi energetica, debito pubblico alle stelle, impoverimento degli arsenali militari e contraccolpi delle sanzioni, si rendono conto che seguire le orme del tragicomico burattino Zelensky è controproducente per i loro interessi.

L'appoggio all'Ucraina ha i suoi limiti, superarli vorrebbe dire fronteggiare una più decisa e ampia opposizione alla guerra nelle piazze.

La vicenda del missile ucraino esploso in Polonia ha anche evidenziato il contrasto fra le dichiarazioni di Zelensky, secondo cui non vi erano dubbi sul fatto che il missile era russo, e quelle di Stoltenberg, secondo cui il missile non era russo e non c'erano prove di un deliberato attacco di Putin ai paesi NATO.

Ciò comprova quello che dalla scorsa estate si era capito: la necessità di Zio Sam di disciplinare il vassallo ucraino che

richiede sempre più armi e fondi e rifiuta i negoziati.

Sia chiaro: l'imperialismo statunitense non è diventato improvvisamente pacifista, ma persegue i suoi obiettivi.

Se l'interesse del regime di Zelensky, che è in difficoltà, è quello di provocare gravi incidenti e allargare la guerra per far intervenire la NATO e non finire distrutto, gli USA devono invece ammorbidire la posizione dell'ex-comico e dei suoi generali corrotti, spingendoli a rilasciare dichiarazioni di apertura ai negoziati per rassicurare i principali alleati europei che non vogliono una *escalation*, ma una soluzione del conflitto. Alleati a cui Biden chiede però di proseguire il loro appoggio all'Ucraina incrementando l'invio di armi e fondi e adottando altre misure punitive contro la Russia (come il *price cap*, di cui beneficerà solo Washington).

Il piano dell'imperialismo USA, che è consapevole del fatto che l'Ucraina non sarà in grado di riprendere i territori occupati dalla Russia (v. le dichiarazioni del generale Milley), è quello di mantenere uno stato di allarme permanente in Europa, continuando a utilizzare l'Ucraina come carne da cannone in una guerra di logoramento della Russia (e con essa della Germania), intanto che potenzia il dispositivo militare nell'Indo-Pacifico per contrastare il rivale strategico, la Cina imperialista.

A oriente si profila una sfida ben più complessa e costosa di quella consistente nel mettere un pupazzo al potere in Ucraina e ampliare la NATO per incitare la borghesia russa alla guerra, isolarla e indebolirla (Putin ha già fallito nel disegno originale di assoggettare in breve tempo Kiev e rischia di impantanarsi in una guerra prolungata).

Ovviamente l'aiuto militare a Zelensky non cesserà, anche perché la maggioranza dei neo-eletti repubblicani al Congresso non ha obiezioni di principio al riguardo. Ma lo sforzo dovrà essere maggiormente ripartito con gli "alleati", mentre gli USA si dedicheranno a sfruttare nuove opportunità per il loro complesso militar-industriale, per vendere a caro prezzo il gas liquefatto, bloccare il corridoio terrestre europeo della Via della Seta cinese, etc., finché non decideranno di spingere l'Ucraina ai negoziati di pace, o di negoziare direttamente con il Cremlino.

Da parte loro i trafficanti revisionisti cinesi vorrebbero arrivare a un'intesa con gli USA per spartirsi il pianeta ("il



mondo è abbastanza grande perché i due Paesi possano svilupparsi e prosperare insieme", ha dichiarato Xi Jinping al G-20 di Bali).

Ma la lotta fra i due giganti imperialisti non potrà sfociare in un condominio, poiché gli Stati Uniti non rinunceranno mai volontariamente alla loro egemonia mondiale e la Cina non potrà sopportare a lungo di essere schiacciata dal dollaro ed essere circondata da una cintura di paesi alleati degli USA.

La realtà dimostra che mentre i pericoli di guerra aumentano, lasciare in mano ai briganti imperialisti e reazionari la bandiera della pace è un errore imperdonabile.

Dimostra altresì che far parte dei vassalli degli USA e della NATO, come lo sono i governi della borghesia italiana dal secondo dopoguerra in poi, vuol dire portare il nostro paese alla rovina.

L'Italia è per gli USA una base aeronavale e logistica di primo piano dentro uno scenario di tensioni sempre più grave.

Il governo Meloni continua a trascinare l'Italia nella guerra, vuole mostrarsi agli occhi di Biden ancora più servile dei precedenti governi, aumentando la spesa militare, inviando altre truppe e armi all'estero, etc.

Tutto ciò trasforma il nostro paese, le nostre città, in un fattore di guerra e in obiettivi militari nel caso di un coinvolgimento diretto della NATO nel conflitto in corso.

La lotta per la pace passa per la mobilitazione diretta della classe operaia e delle masse popolari, che hanno cominciato a far sentire la loro voce negli ultimi mesi.

E' ora di alzare questa voce per uscire dalla guerra dei briganti imperialisti, per scongiurare una nuova guerra mondiale, per rompere le catene che strangolano le masse lavoratrici, per trasformare la lotta per la pace e per il pane in lotta per il socialismo.

Stop alla guerra! No all'invio di armi, truppe e fondi per la sua prosecuzione! Fuori dalla NATO, via le basi USA!

Il nemico principale dei lavoratori è dentro casa!

Via Meloni e i fautori di guerra dal potere!

Questione migratoria e sciovinismo

Secondo l'organizzazione delle Nazioni Unite UNHCR, il numero delle persone costrette a fuggire dai propri paesi è aumentato ogni anno nell'ultimo decennio.

Alla fine del 2021 il numero delle persone in fuga dalle persecuzioni, dalle violenze, dalle guerre civili, dai conflitti causati dall'imperialismo e dalla reazione capitalista è salito a 89,3 milioni (cioè una persona su 88 nel mondo).

Gli impatti dei cambiamenti climatici innescano sia sfollamenti sia peggioramenti delle condizioni di vita, ostacolando il ritorno per coloro che sono già stati sfollati. La crescente intensità e frequenza di eventi meteorologici estremi stanno causando una media di oltre 20 milioni di persone costrette a lasciare le loro case e trasferirsi in altre aree dei loro paesi ogni anno.

Secondo il World Migration Report dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), nel 2020 si stimavano almeno 272 milioni di migranti nel mondo, che corrispondevano al 3,5% della popolazione mondiale totale.

La stragrande maggioranza della popolazione migrante totale del mondo è costituita da lavoratori. Secondo i dati dell'OIL, il numero di lavoratori migranti è aumentato da 164 milioni nel 2017 a 169 milioni nel 2019. Durante questo periodo, la quota di giovani lavoratori tra la popolazione migrante nel mondo è aumentata del 2%.

Gli immigrati non devono affrontare solo il dramma dell'abbandono delle loro case e dei paesi d'origine, ma subiscono i comportamenti xenofobi e razzisti promossi dalle forze politiche reazionarie e di estrema destra, il super sfruttamento, l'assenza o la limitazione della protezione e dell'assistenza sociale, la criminalizzazione della loro condizione di "irregolare presenza" sul territorio che si deve alla vessatoria e discriminatoria procedura di registrazione degli arrivi.

Il tema falso e abietto della sostituzione alla nazionalità del paese di una nazionalità straniera, viene riproposto anche nel nostro paese dalle forze reazionarie.

I cittadini extracomunitari regolarmente soggiornanti nel nostro paese risultavano al 1° gennaio 2021 pari a 3.373.876, registrando una tendenza alla riduzione tra il 2018 e il 2021 del -9,2% (da 3,7 milioni a 3,4 milioni circa).

Uno dei motivi del calo delle presenze è attribuito al fatto che molti cittadini immigrati che hanno ottenuto la cittadinanza italiana si sono spostati in altri paesi della UE.

L'incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione residente varia da un massimo del 47,2% (Lussemburgo)

a un minimo dello 0,2% (Romania). In Italia la quota di stranieri sul totale della popolazione residente è pari all'8,7% (12° posto per incidenza di stranieri soggiornanti tra i paesi Ue).

Il 54,8% dei cittadini non comunitari presenti in Italia ha tra i 25 e i 54 anni: sono forza-lavoro.

Secondo i dati pubblicati dal Ministero del Lavoro/Direzione Generale

dell'immigrazione, nel suo XII Rapporto Annuale, 2 milioni 257 mila sono gli occupati stranieri di 15 anni e oltre nel paese, pari al 10% del totale degli occupati. Il tasso di occupazione è al 57,8% (58,3% quello dei nativi), l'inattività al 32,4% (35,9% quello dei nativi), ma gli indicatori peggiorano sensibilmente se si fa riferimento solo alle donne.

Il numero dei lavoratori immigrati non registrati non è documentato, ma le statistiche ufficiali stimano in parecchie migliaia gli immigrati impiegati senza alcuna assicurazione e protezione sociale. L'incidenza di povertà familiare continua a registrare i valori più alti nelle famiglie di soli stranieri e vede peggiorare ulteriormente la loro condizione (489 mila famiglie, pari al 30,6%; erano il 26,7% nel 2020).

Tra i settori con prevalente presenza di forza-lavoro straniera, si distinguono l'agricoltura (18% del totale degli occupati), le costruzioni (15,5%), alberghi e ristorazione (15,3%). Negli "altri servizi collettivi e personali" la preponderanza di forza lavoro immigrata è elevata (34,3%). Fra i lavoratori immigrati l'impiego precario è in aumento. I contratti di lavoro a tempo indeterminato sono in calo rispetto al 2020 (-13%).

Si registra una crescita consistente dell'apprendistato (+43,1% per i lavoratori extracomunitari), un aumento anche dei contratti di lavoro a tempo determinato (+18,4%) e dei contratti di collaborazione (+23%).

Anche per quanto riguarda le altre tipologie di contratto (contratti di inserimento lavorativo, contratti di agenzia a tempo determinato e indeterminato, contratto intermittente a tempo determinato e indeterminato, lavoro autonomo nello spettacolo) si registra un aumento pari al 34,4%.

I dati sulle malattie professionali dei lavoratori immigrati non danno evidenza della portata del fenomeno. L'analisi per paese di nascita conferma anche per il 2020 una netta predominanza di infortuni per i non comunitari.

I dati che riguardano la distribuzione delle nazionalità dei lavoratori immigrati mostrano che i capitalisti ricorrono allo sfruttamento intensivo di una manodopera multinazionale.

Le organizzazioni del capitalismo industriale ed agrario, attraverso la forza-

lavoro straniera mirano a esercitare una pressione sulle conquiste dei lavoratori nativi (orario di lavoro, salari, ferie, ecc.). Qual è la posizione delle grandi confederazioni sindacali al riguardo? Mentre le organizzazioni capitaliste programmano lo sfruttamento dei lavoratori stranieri, le grandi confederazioni sindacali sono inerti. Al di là dei simposi e seminari in cui si definisce la questione in termini di lotta comune per i diritti, l'attuazione di questa lotta a livello delle singole fabbriche e di tutti gli altri luoghi di lavoro, l'azione dei capi sindacali in primo luogo, la partecipazione dei rappresentanti sindacali è gravemente carente.

D'altro canto, le tre confederazioni sindacali continuano a cercare il dialogo sociale con i capitalisti.

Allo stesso tempo, sostengono adeguati ingressi dei cittadini non comunitari attraverso i decreti flussi per lavoro subordinato. La burocrazia sindacale si mantiene nel solco del nuovo piano migratorio lanciato dall'Unione dei monopoli europei.

Mentre i capi sindacali proseguono nel collaborazionismo, la borghesia facendo tesoro delle precedenti esperienze storiche, spiana la strada alle ideologie fasciste e razziste.

Essa ha creato partiti e movimenti di destra ed estrema destra che alimentano sentimenti sciovinisti, indicando nei rifugiati e negli immigrati la causa della povertà e della disoccupazione.

Una tale conclusione, erronea e superficiale, irretisce nell'ideologia borghese gli operai arretrati.

Il principale bersaglio verso cui si dirige l'ideologia sciovinista e fascista sono i lavoratori. Essa si prefigge lo scopo di spezzare la lotta della classe operaia e porla sotto il suo controllo attraverso la reazione. La classe operaia non deve cadere nella trappola dello sciovinismo, ma lottare decisamente contro di esso promuovendo l'unità della lotta dei lavoratori nativi e immigrati.

L'antidoto allo sciovinismo è l'internazionalismo proletario. Ogni concezione di sinistra che non si fonda sull'internazionalismo del movimento operaio, sulla necessità per la classe operaia di sviluppare la propria lotta sul piano internazionale, sulla necessità della solidarietà internazionale, rivela la sua subalternità alla borghesia.

Schierarsi a favore di una "patria" o dell'altra significherebbe cadere nella rete tesa dalla borghesia, perché si tratta qui di un problema di classe.

La sconfitta dello sciovinismo dipende dalla lotta della classe operaia per le proprie rivendicazioni storiche e immediate, senza distinzioni di nazionalità, religione o lingua.

Qatar 2022: i mondiali dello sfruttamento, del razzismo e della soppressione dei diritti dei lavoratori

Corrispondenza

In seguito alla denuncia da parte di Amnesty e Human Rights Watch, secondo cui più di 15.000 lavoratori sono morti o si sono ammalati a causa di stress termico, insufficienza cardiaca o respiratoria acuta o sovraffaticamento nei cantieri della Coppa del Mondo, il ministro del Lavoro del Qatar, Ali bin Samich Al Marri, in una dichiarazione resa all'AFP, ha negato i fatti.

In risposta alla richiesta di un fondo di compensazione congiunto del Qatar e della FIFA per un importo di 440 milioni di dollari, ha reagito dicendo che si trattava di una "trovata pubblicitaria", le cifre erano sbagliate, Amnesty dovrebbe fare nomi, data di morte e causa della morte.

Di conseguenza, la petromonarchia assoluta del Qatar non pagherà nulla.

Il comitato organizzatore della Coppa del Mondo, rispondendo alla domanda sulle morti e sui feriti nei cantieri, ha risposto di essere "profondamente dispiaciuto per le tragedie accadute" ed ha rivendicato "di aver mantenuto piena trasparenza sul tema", "contestando le affermazioni imprecise sul numero di lavoratori morti nei nostri progetti". Una posizione a cui si è allineata anche la FIFA: "La frequenza degli incidenti nei cantieri della Coppa del Mondo è stata bassa rispetto ad altri grandi progetti di costruzione in tutto il mondo". Senza però specificare in quali.

Anche l'assegnazione della Coppa del Mondo FIFA al Qatar è stata accompagnata da voci di corruzione.

Secondo vari articoli di stampa, diversi milioni di euro in tangenti sono stati versati nel periodo precedente alla decisione della FIFA per il Qatar.

Per la Coppa del Mondo 2022, in Qatar sono stati costruiti 7 nuovi stadi e altre grandi infrastrutture come strade, sistemi di trasporto pubblico, hotel, un aeroporto e persino una città artificiale, Lusail, che ospita 250 mila abitanti e sarà sede della manifestazione.

Gli operai stranieri del settore edile, provenienti dall'India, Pakistan, Nepal, Bangladesh, Sri Lanka, Filippine e Kenya, in tutti i paesi del Consiglio di

Cooperazione del Golfo, ovvero Bahrain, Kuwait, Oman, Qatar, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti nonché Giordania e Libano sperimentano forme di "lavoro forzato": salari bassissimi, straordinari non retribuiti, orari di lavoro oltremodo lunghi, condizioni di sicurezza e di salute insistenti.

Un sistema di sponsorizzazione del lavoro straniero, con tratti comuni, diffuso nei paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo, genera gravi forme di sfruttamento, permettendo di fatto ai padroni un controllo pressoché totale sulle vite dei lavoratori migranti. L'istituto della "Kafala" – basato su fonti amministrative e pratiche consuetudinarie – demanda al datore di lavoro la responsabilità primaria di regolamentare il trattamento dei dipendenti stranieri.

In altre parole, lo Stato concede ai privati permessi di "sponsorizzazione" per assumere manodopera immigrata, proveniente soprattutto dall'Africa e dall'Asia meridionale e occupata nelle attività ritenute poco appetibili dai nativi arabi.

Per entrare nel paese di destinazione, infatti, i lavoratori devono legarsi ad uno "sponsor" (kafeel in arabo) ovvero a un'agenzia di lavoro, un'impresa o un cittadino, sulla base di un contratto – redatto in arabo, non a tutti comprensibile – siglato innanzi a un notaio.

Lo sponsor copre le spese di viaggio e di alloggio. E assicura la regolare residenza del migrante all'interno del territorio statale.

In teoria quindi, il kafeel ha il compito di garantire per il lavoratore. In pratica però, godendo di un'ampia capacità legale, esercita sullo stesso un potere quasi assoluto, decidendo non solo delle sue condizioni di lavoro (orario, retribuzione, sicurezza, salute), ma altresì limitando la sua libertà personale e di movimento.

Non a caso, per cambiare impiego, dimettersi o uscire dal territorio ospitante il lavoratore necessita addirittura del previo consenso del kafeel.

Si può ben immaginare come un sistema così concepito apra la strada a gravi abusi e soprusi.

La lista delle violazioni dei diritti fondamentali dei lavoratori immigrati è in effetti lunga e multiforme: dalle paghe inique fino alla riduzione in schiavitù, passando per violenze fisiche, stupri, discriminazioni di razza e di genere.

Secondo quanto indicato dal Rappresentante Speciale delle Nazioni Unite sul razzismo in un report del 2020, in Qatar i salari degli immigrati vengono fissati in base al loro paese di provenienza.

La nazionalità del lavoratore rappresenta inoltre una forte barriera anche per l'avanzamento di carriera.

Si vengono così a creare "delle caste de facto tra gli stranieri". Agli europei, nordamericani, australiani e arabi sono riconosciuti maggiori diritti e privilegi rispetto agli africani e sud-asiatici.

Sempre in Qatar – su cui oggi è più concentrata l'attenzione internazionale in ragione dei campionati mondiali di calcio – l'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) ha documentato ben 9.000 casi di lavoratori immigrati sottoposti a condizioni di "lavoro forzato" nel corso del 2020.

Una recente inchiesta del Guardian ha denunciato la morte di almeno 6.751 operai migranti impiegati – tra il 2010 e il 2020 – nei cantieri dei mondiali di calcio qatarioti.

Giovani lavoratori, per lo più del Sud-Est asiatico, deceduti per infarto o crisi respiratorie a causa del caldo insopportabile.

Costretti a lavorare senza interruzioni per 10 ore al giorno anche nei mesi estivi, quando le temperature raggiungono i 50 gradi.

"Schiavitù salariale" e "metodi mafiosi" sono le definizioni più appropriate per queste pratiche.

Non è senza ragione che l'iniziativa "Boicott Qatar 2022" sta guadagnando un sostegno sempre più ampio.

Non sono solo i singoli cittadini e le associazioni sportive del calcio ad aderirvi, sempre più ristoranti in Francia e in Germania si rifiutano di mostrare le partite della Coppa del Mondo, le cosiddette "proiezioni pubbliche" vengono cancellate.

Sosteniamo anche nel nostro paese le parole d'ordine di "Boicott Qatar 2022":

- Non acquistare prodotti con il logo del mondiale Qatar 2022;
- Non acquistare prodotti dagli sponsor della Coppa del Mondo;
- Non partecipare a iniziative pubbliche legate a questo evento.

COP 27: la borghesia non può risolvere la crisi climatica

La recente Conferenza COP 27 di Sharm el-Sheikh, patrocinata da imprese e industrie responsabili dell'emissione di CO2, pertanto del riscaldamento globale e delle sue drammatiche conseguenze, è stata un'ennesimo fallimento.

Le classi dominanti dei paesi imperialisti e capitalisti non possono risolvere la crisi climatica, ma difendono gli interessi dei monopoli che l'hanno causata.

Alla rabbia, alla denuncia, alla lotta, dobbiamo accompagnare una maggiore conoscenza e una coscienza socialista, scientifica, della questione ecologica. Sul nostro sito internet vi sono documenti e contributi al riguardo, che vi invitiamo a leggere.

Salutiamo la lotta degli operai e dei popoli dell'Iran!

Dopo tre mesi di proteste popolari il regime islamico iraniano ha reso noto di valutare l'obbligo del velo per le donne, mentre annuncia "tolleranza zero" verso gli scioperi operai.

Auspichiamo che la lotta per concretizzare i diritti delle donne e le rivendicazioni dei lavoratori prosegua fino alla vittoria, respingendo le ingerenze imperialiste.

Di seguito un recente comunicato della CIPOML.

In Iran, la morte della 22enne Mahsa Amini, percossa a seguito del suo arresto da parte della "Polizia Morale" poiché i suoi capelli erano visibili, ha portato il popolo iraniano nelle strade, a cominciare dalle donne. Le dimostrazioni, che sono partite con rivendicazioni contro la "Polizia Morale" e l'obbligo del velo, sono in corso dal 16 settembre e tendono a trasformarsi in una rivolta contro il regime. Il carattere di massa delle dimostrazioni in tutto l'Iran mostra la misura in cui il popolo odia il regime della Repubblica Islamica e i suoi organi oppressivi.

Amini era una donna curda, e le proteste sono state inizialmente concentrate nelle province curde, ma si sono presto diffuse nelle principali città come Teheran, Mashhad, Isfahan e Tabriz, coinvolgendo tutti i popoli dell'Iran: persiani, beluci, azeri, curdi, ecc.

Le reazioni non si sono fermate alle proteste di strada. Studenti e insegnanti stanno organizzando boicottaggi oltre a partecipare alle dimostrazioni. Ad ottobre, specialmente gli operai della raffineria petrolchimica e petrolifera a Bushehr e i lavoratori agroalimentari a Tabriz hanno preso parte ad azioni che hanno acquisito un aspetto anti-regime con scioperi, e le proteste hanno iniziato a diffondersi.

Mentre i consigli operai delle fabbriche del gas, del ferro, dell'acciaio e degli pneumatici sono scesi in sciopero e i lavoratori della fabbrica di zucchero Haft Tapeh si sono uniti a loro facendo appello per uno "sciopero generale", i camionisti non stanno trasportando merci, mentre piccole imprese e commercianti hanno chiuso le serrande in molte provincie.

"Abbasso il dittatore" è lo slogan principale delle dimostrazioni che si stanno svolgendo quotidianamente. Accanto a questo, il coro iniziale "Donne, Vita, Libertà", insieme a "Morte al dittatore" e "Morte all'oppressore - sia uno scià o un leader religioso" sono ripetuti dalle masse. Lo slogan "L'operaio petrolifero è la nostra guida" gridato dagli studenti sta incoraggiando l'unità della

lotta, che si sta ancora svolgendo principalmente con un carattere spontaneo, mentre soprattutto gli operai e gli studenti hanno iniziato ad organizzarsi in propri consigli.

I consigli di operai, studenti universitari, insegnanti, commercianti e di quartiere stanno diventando sempre più forti giorno dopo giorno e le manifestazioni stanno diventando sempre più un movimento di massa. Studenti di decine di università continuano le loro proteste. Le brutali aggressioni agli studenti in lotta da parte delle forze di sicurezza che assediano le università di Sharif e di Tabriz non possono infrangere la loro determinazione. I consigli di studenti universitari continuano con decisione a boicottare le lezioni.

I numeri di lavoratori arrestati per aver scioperato solo nelle fabbriche petrolifere ammontano a più di cento, e pure il numero di stabilimenti in sciopero va crescendo giornalmente.

Oggi la ribellione in Iran è il prodotto delle politiche economiche e repressive del regime capitalista della Repubblica Islamica. Le basi su cui sorge il movimento popolare sono l'economia capitalista paralizzata, più di tre decenni di riforme neoliberiste, privatizzazioni massicce, ampio divario sociale, corruzione, povertà, elevata disoccupazione, alti prezzi degli alimenti e di altre merci che hanno ridotto drasticamente gli standard di vita della classe operaia. Certamente, le sanzioni occidentali contro l'Iran sono un ulteriore elemento principale, che ha significativamente peggiorato le condizioni economiche del paese.

Il regime dell'Iran, il nemico degli operai e delle masse lavoratrici, sta provando a sopprimere il movimento popolare con la violenza.

Durante le proteste in 193 province sono state uccise più di 200 persone, inclusi 30 bambini, secondo un gruppo di diritti umani. Nel carcere Evin di Teheran, dove i prigionieri politici sono rinchiusi assieme ai giovani arrestati durante le proteste o le retate nelle case e nei dormitori, sono morti almeno 8 prigionieri tra le fiamme.

Le forze di sicurezza hanno effettuato incursioni nelle scuole arrestando giovani studenti, e nella città di Ardabil, il 16enne Asra Panahi, uno studente delle scuole superiori, è stato ucciso semplicemente



per non aver cantato un inno a favore del regime.

Il leader supremo dittatoriale Khamenei ha descritto le dimostrazioni come "un progetto degli USA e del regime sionista" e ha dichiarato che sono state istigate da "alcuni traditori iraniani all'estero pagati da loro".

Non c'è alcun dubbio, gli imperialisti e i loro collaboratori provano ad influenzare i popoli e il loro movimento secondo i propri interessi, in Iran come altrove. Tuttavia, le masse lavoratrici, piene di rabbia contro il regime reazionario, non appoggiano le vestigia del vecchio regime dello Scià né alcun gruppo reazionario del genere. Gli sforzi degli imperialisti occidentali e dei loro collaboratori per dirigere le dimostrazioni non hanno dato alcun risultato. In ogni caso, noi siamo contro tutti gli imperialisti, e specialmente gli imperialisti occidentali, guidati dagli USA, e condanniamo ogni aggressione imperialista contro l'Iran. Ci opponiamo anche ad ognuno e ad ogni organizzazione che auspica sanzioni economiche o interventi militari occidentali contro l'Iran basati sul modello dell'Iraq e della Libia.

Con la rivolta degli studenti del 1999, le proteste elettorali del 2009, le dimostrazioni del 2017 e del 2019, e le più recenti dimostrazioni odierne, i popoli dell'Iran mostrano che sono determinati a farla pagare al regime iraniano per lo sfruttamento, l'oppressione e la persecuzione che ha loro inflitto per decenni. Sono anche determinati a far sì che siano loro stessi a far pagare questo prezzo al regime, non gli imperialisti e i loro collaboratori.

Salutiamo e appoggiamo la lotta dei popoli dell'Iran per la libertà contro il regime reazionario con una maschera di anti-imperialismo.

Viva la classe operaia e i popoli dell'Iran!
Viva il movimento popolare in Iran!

**Comitato di Coordinamento
Conferenza Internazionale di
Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti (CIPOML)**

Novembre 2022